

IL VANGELO DI SAN MATTEO  
VOLTATO IN LOGUDORESE  
E CAGLIARITANO

Le traduzioni ottocentesche  
di Giovanni Spano e Federigo Abis

a cura di  
Brigitta Petrovski Lajszki  
e Giovanni Lupinu

## TESTI E DOCUMENTI

coordinamento editoriale  
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

*Il Vangelo di San Matteo  
voltato in logudorese e cagliaritano*

ISBN 88-8467-221-X  
CUEC EDITRICE © 2004  
prima edizione ottobre 2004

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI  
PRESIDENTE Nicola Tanda  
DIRETTORE Giuseppe Marci  
CONSIGLIERI Marcello Cocco, Mauro Pala, Maurizio Viridis

Via Principessa Iolanda, 68  
07100 Sassari

Via Bottego, 7  
09125 Cagliari

Tel. 070344042 - Fax 0703459844  
[www.centrostudifilologici.it](http://www.centrostudifilologici.it)  
[info@centrostudifilologici.it](mailto:info@centrostudifilologici.it)

CUEC  
Cooperativa Universitaria  
Editrice Cagliaritana  
Via Is Mirrionis, 1  
09123 Cagliari  
Tel. e Fax 070291201 - 070271573  
[www.cuec.it](http://www.cuec.it)  
[info@cuec.it](mailto:info@cuec.it)

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari  
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)





1. *Il principe delle lingue: Luigi Luciano Bonaparte*

Le versioni del Vangelo di San Matteo in sardo logudorese e cagliaritano, che oggi riproponiamo in nuova edizione, apparvero per la prima volta a Londra, in tiratura limitatissima (appena 250 copie), rispettivamente nel 1858 e nel 1860 per opera del canonico Giovanni Spano e dell'avvocato Federigo Abis<sup>1</sup>, parti di un esteso progetto di raccolta di volgarizzamenti di testi biblici promosso e coordinato, con finalità prettamente glottologiche, dal principe Luigi Luciano Bonaparte. Su questa figura di studioso straordinariamente complessa e intrigante, cui ancora oggi sono negate, in modo incomprensibile, collocazione e considerazione adeguate nei lavori di storia della linguistica<sup>2</sup>, mette conto di soffermarsi brevemente per schizzarne un ritratto che,

\* Il presente lavoro è stato realizzato dagli autori in modo unitario. Tuttavia, in relazione a quanto previsto dalle norme vigenti sul valore dei titoli a stampa nei concorsi pubblici, si precisa che sono da attribuirsi a Brigitta Petrovski Lajski la *Nota al testo*, l'edizione del Vangelo di San Matteo in logudorese e in cagliaritano, la *Nota al glossario* e la redazione del glossario limitatamente alle lettere M-Z; a Giovanni Lupinu l'*Introduzione* e la redazione del glossario limitatamente alle lettere A-L.

<sup>1</sup> *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo logudorese dal Can. G. Spano, Londra 1858; *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo cagliaritano dall'Avv. Federigo Abis, Londra 1860.

<sup>2</sup> Si vedano al riguardo, ad es., le considerazioni di F. Foresti, *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali*, Bologna 1980, pp. 19 ss. e nota 24. Va tenuto tuttavia presente che, nell'ambito della linguistica basca, i contributi sul Bonaparte, spesso ricchi di valutazioni assai positive sui suoi scritti, si contano numerosi: basterà dare una scorsa a J. A. Arana Martija, *Bibliografia bonapartiana* (d'ora in avanti, semplicemente *Bibliografia*), Bilbao 1991, *passim*, opera che – per quanto non priva di errori di vario tipo, che solo in parte si giustificano con la difficoltà del sogget-

nei limiti imposti dalla scarsità di contributi critici di sintesi sul soggetto e, soprattutto, dalla difficoltà di accedere integralmente alla vastissima bibliografia a lui in qualche modo riconducibile, consenta, a chi si accosti alle due traduzioni qui in esame, di individuare la cornice di idee e di intenti in cui esse furono elaborate.

Nato il 4 gennaio 1813 in Inghilterra, in una proprietà paterna nel Worcestershire, Luigi Luciano Bonaparte crebbe e fu educato in Italia, ove, a cavaliere del 1840, produsse i primi interventi di carattere scientifico nel campo della chimica e della mineralogia<sup>3</sup>. Sempre in Italia, a Firenze, nel 1847 apparve il suo primo lavoro di argomento linguistico, lo *Specimen lexici comparativi omnium linguarum Europaearum*, che lascia intravedere da subito la speciale inclinazione del principe verso lo studio comparativo delle lingue europee, destinato a svilupparsi in prospettiva dialettologica e con una particolare attenzione rivolta all'analisi fonetica: l'opera, infatti, si articola in 56 tavole, disposte ciascuna su una pagina, che traggono il titolo dalla parola latina di cui viene indicata la traduzione in 52 lingue diverse<sup>4</sup>. Agli inizi degli anni '50 il nobile si trasferì a Londra, ove costi-

to trattato: in ogni caso preziosa e meritoria – offre un'ampia informazione bibliografica e numerose utili notizie sull'attività del principe.

<sup>3</sup> Sono gli scritti che nella *Bibliografia* sono indicati ai numeri 148-150: L. L. Bonaparte, *Esposizione di una nuova nomenclatura esprimente il rapporto atomico*, Firenze 1839; Id., *Ricerche chimiche sul veleno della vipera*, in "Gazzetta Toscana delle scienze medico-fisiche" I (1843). Al numero 150 della *Bibliografia* sono poi menzionati genericamente degli *Estudios sobre metales*, apparsi sempre sulla "Gazzetta Toscana delle scienze medico-fisiche" nei numeri del 15 aprile, I maggio e I settembre 1843 (probabilmente da identificarsi, almeno in parte, con l'opera che nel *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale* si trova citata in una traduzione inglese: *Notes on the separation of cerium from didymium...* s.l.n.d.).

<sup>4</sup> L. L. Bonaparte, *Specimen lexici comparativi omnium linguarum Europaearum*, Florentiae 1847 (l'opera è stata reimpressa in edizione anasta-

tuì la residenza principale per il resto della sua vita e mise insieme una biblioteca di dimensioni davvero ragguardevoli, con una mole straordinaria di volumi (cui va aggiunto un numero altrettanto ragguardevole di manoscritti inediti) che ne documentano gli interessi di studioso delle favelle più disparate, oltreché di eccezionale poliglotta<sup>5</sup>. Morì infine quasi ottantenne, al termine di un'esistenza consacrata alla scienza, il 3 novembre 1891 in Italia, a Fano.

tica, da un esemplare in cui sono presenti le notazioni a mano del principe, in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, a cura di J. A. Arana Martija, Bilbao 1991, vol. I, pp. 105 ss.; notizie interessanti anche in *Bibliografia*, n. 670). La prima carta dell'opera, giusto per fornire un'idea, ha il titolo *deus*, la seconda *spiritus*, la terza *angelus* etc.; la traduzione è fornita *Vasconice*, *Finnice*, *Esthonica*, *Lapponice*, *Sueco-Lapponice*, *Syrjaene*, *Permice*, *Votjachice*, *Ceremissice*, *Morduanice*, *Hungarice*, *Vogulice*, *Ostiachice*, *Hibernice*, *Cambrice*, *Armorice*, *Epirotice*, *Graece*, *Neo-Graece*, *Latine*, *Italice*, *Hispanice*, *Lusitanice*, *Gallice*, *Provincialiter*, *Catalaunice*, *Rhaetice*, *Valachice*, *Gothice*, *Teutonice*, *Germanice*, *Saxonice*, *Neo-Saxonice*, *Hollandice*, *Anglo-Saxonice*, *Anglice*, *Frisice*, *Neo-Frisice*, *Islandice*, *Suecice*, *Danice*, *Slavonice*, *Russice*, *Illyrice*, *Slovenice*, *Bulgarice*, *Polonice*, *Bohemice*, *Sorabice*, *Borussice*, *Lithuanice*, *Lettice*. Dalla *Bibliografia*, n. 151, apprendiamo che il Bonaparte aveva iniziato a raccogliere il materiale per questo lavoro già a partire dal 1843, attraverso i suoi viaggi per l'Europa e le informazioni di collaboratori.

<sup>5</sup> In una lettera scritta a Bernardino Biondelli in data 28 gennaio 1863, rinveniamo un'affermazione che offre un'idea efficace dell'ampiezza degli interessi linguistici coltivati dal Bonaparte: «Siccome io raccolgo tutto in fatto di linguistica europea, buono o cattivo, giusto ed ingiusto, etc., così anche il volumetto dell'Ascoli intitolato *Studj Critici* potrà e dovrà far parte, se è possibile della mia biblioteca» (si veda E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli (1857-1872)*, in "Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue, dialetti, società" 18 (1994), pp. 79-136, in particolare a p. 125). Circa poi le qualità di poliglotta del principe, si consideri che, a parte i numerosi idiomi appresi nella sua attività di studioso, egli stesso affermava di conoscere come "lingue naturali" il francese, l'inglese, l'italiano, il toscano e il dialetto di Roma (cfr. J. Kabatek, *O principe Louis Lucien Bonaparte, precursor da lingüística galega*, in "Cadernos de lingua" 6 (1992), pp. 5-26, soprattutto a p. 6).

Volgendo lo sguardo alle imprese linguistiche di Luigi Luciano Bonaparte, è utile operare una prima distinzione, sia pure provvisoria, fra i lavori dei quali fu autore, palesando in prevalenza interessi di carattere dialettologico e comparativo, e le opere che fece pubblicare a proprie spese in qualità di coordinatore scientifico e/o di editore, in particolar modo traduzioni di testi biblici in numerosi idiomi europei, con un'apertura decisa alle lingue minoritarie, segnatamente al basco (ma non solo), e alle parlate locali, soprattutto dell'Inghilterra e dell'Italia<sup>6</sup>. A questo riguardo,

<sup>6</sup> Una simile delimitazione, in ogni caso, ha valore puramente indicativo, giacché lo sguardo del Bonaparte abbracciò, con interventi meno sistematici, un numero di domini linguistici assai più ampio, a considerarle le cose e dal punto di vista geografico e dal punto di vista genealogico. Per avere un'agile informazione a questo riguardo, ad es., si potrà dare una scorsa alle lingue documentate nell'opera intitolata *Parabola de seminatore ex Evangelio Matthaei, in LXXII Europaeas linguas ac dialectos versa, et Romanis characteribus expressa*, Londini 1857, nella quale si ha un sensibile incremento rispetto al numero delle varietà documentate nello *Specimen lexicum comparativum omnium linguarum Europaearum* del 1847 (cfr. *supra*, nota 4): la prima parte è dedicata alla *lingua Vasconica* (1. *dial. Guipuscoana*; 2. *dial. Biscaina*; 3. *dial. Superioris Navarrae*; 4. *dial. Lapurdensis*; 5. *dial. Inferioris Navarrae*; 6. *dial. Solensi*); la seconda parte si occupa delle *linguae Finnicae* (7. *Finnice*; 8. *Finnice, dial. Carelica Tverrensi*; 9. *Esthonica*; 10. *Esthonica, dial. Dorpatensi*; 11. *Lapponice, dial. Norvegica*; 12. *Lapponice, dial. Suecica*; 13. *Syrjaene*; 14. *Ceremissice*; 15. *Mordvinice*; 16. *Hungarice*); la terza parte tratta delle *linguae Celticae* (17. *Gaelice, dial. Hibernica Connaciae*; 18. *Gaelice, dial. Hibernica Momoniae*; 19. *Gaelice, dial. Scotica*; 20. *Gaelice, dial. Mannica*; 21. *Cambrice*; 22. *Armorice*; 23. *Armorice, dial. Trecoriensi*); la quarta parte è riservata alle *linguae Graeco-Latinae* (24. *Epirotice*; 25. *Graece*; 26. *Neo-Graece*; 27. *Latine*; 28. *Italice*; 29. *Dial. Pedemontana*; 30. *Hispanice*; 31. *Dial. Hispanica Curassoae*; 32. *Lusitanice*; 33. *Dial. Lusitanica Ceilanensi*; 34. *Gallice*; 35. *Catalane*; 36. *Rhaetica, dial. Oberlandica*; 37. *Rhaetica, dial. Inferioris Engadinae*; 38. *Rhaetica, dial. Superioris Engadinae*; 39. *Valachice*); la quinta parte è dedicata alle *linguae Germanicae* (40. *Theotisce*; 41. *Theotisce, dial. media inter Francicam et Saxoniam*; 42. *Germanice*; 43. *Neo-Saxonice*; 44. *Neo-Saxonice, dial. potius Coloniensi*; 45. *Neo-Saxonice,*



però, vale subito la pena di precisare che i due versanti di attività appena circoscritti appaiono comunque connessi sotto molteplici aspetti, e principalmente perché gli studi del principe si fondarono, oltreché sopra inchieste sul campo condotte di persona, come avvenne in modo estremamente significativo in relazione all'euskara<sup>7</sup>, proprio sopra i testi scritti, ottenuti attraverso corrispondenti opportunamente istruiti, di cui rese possibile la pubblicazione con il proprio impegno e la propria munificenza.

Iniziando in ogni caso a considerare la produzione scien-

*dial. potius Hollandica*; 46. *Hollandice*; 47. *Dial. Hollandica Creolensi*; 48. *Dial. Anglo-Hollandica Surinamensi*; 49. *Anglo-Saxonice*; 50. *Anglo-Saxonice, dial. Northumbrica*; 51. *Anglice*; 52. *Scotice*; 53. *Neo-Frisice*; 54. *Islandice*; 55. *Dial. Farensum Insularum*; 56. *Suecice*; 57. *Danice*); la sesta parte, infine, ha per oggetto le *linguae Slavicae* (58. *Slavonice*; 59. *Russice*; 60. *Illyrice, dial. Bosnensi*; 61. *Serbice*; 62. *Slovenice, dial. Carniolic*; 63. *Slovenice, dial. Blatensi*; 64. *Bulgarice*; 65. *Polonice*; 66. *Bohemice*; 67. *Slovacice*; 68. *Sorabice*; 69. *Sorabice, dial. Inferioris Lusatiae*; 70. *Lithuanice*; 71. *Lithuanice, dial. Samogitica*; 72. *Lettice*). Cfr. anche *Bibliografia*, n. 156.

<sup>7</sup> L'acquisizione alla scienza linguistica di nuovi elementi attraverso le proprie inchieste sul campo è merito talora rivendicato con orgoglio dallo stesso Bonaparte, ad es. nello scritto *Langue basque et langues finnoises*, Londres 1862, ove, a p. 10, nella presentazione delle fonti consultate, si legge: «Je n'hésite pas à garantir l'exactitude des faits que je cite par rapport à la langue basque. La grammaire de Lardizabal, *el Verbo vizcaíno* du savant grammairien Zavala et *le Verbe basque* du profond et modeste philologue Inchauspe m'ont servi de guide ou de confirmation pour ce qui d'ailleurs n'a jamais manqué d'être vérifié par moi-même sur les lieux. D'autres propriétés grammaticales appartenant le plus souvent aux dialectes du Guipuscoa, de la Biscaye, de l'Alava, de la Navarre espagnole et qui n'avaient pas encore été étudiées, trouvent ici leur description comme étant le résultat de deux voyages exclusivement linguistiques que j'ai entrepris en 1856 et 1857 dans les provinces basques de la France et de l'Espagne». Sull'argomento ora in discussione si veda anche E. P. Hamp, *On Bonaparte and the Neogrammarians as Field Workers*, in Dell Hymes (a cura di), *Studies in the History of Linguistics. Traditions and Paradigms*, Bloomington 1974, pp. 390-433.

tifica del Bonaparte, è possibile individuare in essa, già solo scorrendo i titoli delle varie opere<sup>8</sup>, la presenza di alcune

<sup>8</sup> Senza intenzione di completezza, ma unicamente al fine di fornire un elenco selettivo dei lavori del principe che sia rappresentativo dei suoi interessi preminenti, ricordiamo i seguenti scritti (rimandando alla *Bibliografia* di Arana Martija per un catalogo sistematico e anticipando che, in diverse occasioni, il Bonaparte scrisse pure prefazioni linguistiche a traduzioni di testi biblici pubblicate per sua iniziativa): *Specimen lexicæ comparativæ omnium linguarum Europæarum*, Florentiæ 1847 (*Bibliografia*, n. 151); *Langue basque et langues finnoises*, Londres 1862 (*Bibliografia*, n. 180); *Classification morphologique des langues européennes, adoptée par le prince Louis-Lucien Bonaparte pour son "Vocabulaire comparatif"*, Londres 1863 (*Bibliografia*, n. 184); *Carte des sept provinces basques montrant la délimitation actuelle de l'euscara et sa division en dialectes, sous-dialectes et variétés*, Londres 1863 (cfr. *Bibliografia*, n. 185); *Le verbe basque en tableaux, présentant les formes des dialectes guipuscoan, bisciaïen, labourdin et souletin comparées entre elles, ainsi que les principales variantes des autres dialectes, sous-dialectes et variétés de l'euscara*, Londres 1864 (*Bibliografia*, n. 190); *Some Observations on the Rev. R. Williams' Preface to his "Lexicon Cornu-Britannicum"*, London 1865 (*Bibliografia*, n. 193); *Note sur les prétendus génitifs et datifs pluriels de la langue basque*, Londres 1866 (*Bibliografia*, n. 194; cfr. anche n. 208); *Spécimen d'orthographe applicable aux dialectes de langue d'oïl dans le but exclusif de l'étude comparative de leur prononciation avec celle de la langue française*, Londres 1867 (*Bibliografia*, n. 203); *Le verbe basque en tableaux, accompagné de notes grammaticales, selon les huit dialectes de l'euskara: le guipuscoan, le bisciaïen, le haut-navarrais septentrional, le haut-navarrais méridional, le labourdin, le bas-navarrais occidental, le bas-navarrais oriental et le souletin; avec les différences de leurs sous-dialectes et de leurs variétés. Recueilli sur les lieux mêmes de la bouche des gens de la campagne, dans cinq excursions linguistiques faites dans les sept provinces basques d'Espagne et de France pendant les années 1856, 1857, 1866, 1867, 1869*, Londres 1869 (*Bibliografia*, n. 209; ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. I, pp. 179 ss.); *Études sur les trois dialectes basques des vallées d'Aezcoa, de Salazar et de Roncal, tels qu'ils sont parlés à Aribé, à Jaurrieta et à Vidangoz*, Londres 1872 (*Bibliografia*, n. 214); *Classification des dialectes anglais modernes, présentée à la Société Philologique de Londres... le 20 juin 1873. Accompagnée d'une petite carte des principaux dialectes anglais*, Londres 1873 (*Bibliografia*, n. 218); *A small Map of the Counties of England shewing the principal English Dialects*, London 1873 (*Biblio-*

linee di ricerca, predilezioni e orientamenti metodologici, più o meno maturi in relazione al clima culturale dell'epo-

*grafia*, n. 219; cfr. anche nn. 232 e 250); *Étymologie du nom de Baïgorry*, Londres 1875 (*Bibliografia*, n. 222); *Étymologie du nom de Bayonne, etc.*, Londres 1875 (*Bibliografia*, n. 228; cfr. anche n. 233); *Remarques sur plusieurs assertions de M. Abel Hovelacque concernant la langue basque, accompagnées d'observations grammaticales et bibliographiques*, Londres 1876 (*Bibliografia*, n. 235); *Observations sur le basque de Fontarabie, d'Irun, etc.*, Paris 1877 (*Bibliografia*, n. 239); *On the Dialects of Monmouthshire, Herefordshire, Worcestershire, Gloucestershire, Berkshire, Oxfordshire, South Warwickshire, South Northamptonshire, Buckinghamshire, Hertfordshire, Middlesex, and Surrey, with a new Classification of the English Dialects*, in "Transactions of the Philological Society" 1875-1876, pp. 570-579 (*Bibliografia*, n. 240; cfr. anche n. 318); *Remarques sur la classification des langues ouraliques*, Paris 1876 (*Bibliografia*, n. 241); *Remarques sur certaines notes, certaines observations et certaines corrections, dont M. J. Vinson a accompagné l' "Essai sur la langue basque" par F. Ribáry*, Londres 1877 (*Bibliografia*, n. 244); *Remarques sur les dialectes de la Corse, et sur l'origine basque de plusieurs noms locaux de cette île, ou Observations sur l'article linguistique qui a paru dans le deuxième numéro des "Annales de la Corse", publié par M. le D. A. Mattei*, Londres 1877 (*Bibliografia*, n. 247; cfr. anche nn. 248 e 249); *On the Dialects of eleven southern and south-western Counties, with a new Classification of the English Dialects*, London 1877 (*Bibliografia*, n. 251); *Lists of Vowels and Consonants, and Identification of European Vowels, with Examples*, London 1878 (= pp. 1293-1307 e 1352-1357 dell'opera *Early English Pronunciation* di A. J. Ellis; cfr. *Bibliografia*, n. 253); *Sur le caractère pronominal du monosyllabe béarnais "que"*, Londres 1878 (*Bibliografia*, n. 254; cfr. anche nn. 255 e 256); *Sur les mots basques "ill, illargi, illun", etc.*, Londres 1879 (*Bibliografia*, n. 258; cfr. anche nn. 260 e 320); *On Portuguese simple Sounds compared with those of Spanish, Italian, French, English, etc.*, London 1879 (*Bibliografia*, n. 261); *On neuter Neo-Latin Substantives*, in "Transactions of the Philological Society" 1880-1881, Appendix III, pp. 45-64 (*Bibliografia*, n. 274; cfr. anche nn. 275 e 299); *The simple Sounds of all the living Slavonic Languages compared with those of the principal Neo-Latin and Germano-Scandinavian Tongues*, in "Transactions of the Philological Society" 1880-1881, pp. 373-402 (*Bibliografia*, n. 277); *Observaciones sobre el vascuence de Navarra*, in "Revista Euskara" 34, 35, 38 (1881), 46 (1882) (*Bibliografia*, n. 278); *Observations on the Pronunciation of the Sassarese Dialect of Sardinia, and on various Points of Resemblance which it presents*

ca in cui presero forma, che mostrano una centralità innegabile, pur all'interno di una caleidoscopica vastità di interessi in cui non sempre riesce facile districarsi. Preliminarmente, però, occorrerà riconoscere che, in parte, è vero che il principe «non si riteneva tanto un “teorico delle lingue”, quanto un “procacciatore di materiali linguistici”, da comparare o da proporre alla geniale sintesi di qualche altro studioso: insomma una sorta di grande, e aristocratico, collezionista di lingue e dialetti d'ogni parte del mondo»<sup>9</sup>. Tuttavia, ammessa senz'altro nell'operazione di raccolta dei

*with the Celtic Languages*, London 1881 (*Bibliografia*, n. 287); *Spanish and Portuguese -ez, -es*, in “The Academy” 1882, 18 February, XXI, pp. 121-122; 1882, 11 March, XXI, pp. 175-176; 1882, 8 April, XXI, pp. 250-322 (*Bibliografia*, n. 290); *Initial Mutations in the living Celtic, Basque, Sardinian, and Italian Dialects*, in “Transactions of the Philological Society” 1882-1884, pp. 155-202 (*Bibliografia*, n. 294); *Words connected with the Vine in Latin and the Neo-Latin Dialects*, in “Transactions of the Cambridge Philological Society”, 1881-1882, vol. II (*Bibliografia*, n. 295); *Names of European Reptiles in the living Neo-Latin Languages*, in “Transactions of the Philological Society” 1882-1884, pp. 312-354 (*Bibliografia*, n. 300); *Portuguese Vowels, according to Mr. R. G. Vianna, Mr. H. Sweet, and Myself*, in “Transactions of the Philological Society” 1882-84, pp. 404-408 (*Bibliografia*, n. 301); *Italian and Uralic possessive Suffixes compared*, in “Transactions of the Philological Society” 1882-84, pp. 485-491 (*Bibliografia*, n. 302); *Albanian in Terra d'Otranto*, in “Transactions of the Philological Society” 1882-84, pp. 492-501 (*Bibliografia*, n. 303); *The simple Tenses in modern Basque and old Basque, etc.*, in “Transactions of the Philological Society” 1882-84, pp. 643-654 (*Bibliografia*, n. 305; cfr. anche n. 317); *Neo-Latin Names for “Artichoke”*, in “The Academy” 1884, 15 March (*Bibliografia*, n. 306; cfr. anche n. 307); *Albanian, modern Greek, Gallo-Italic, Provençal, and Illyrian still in Use (1889) as linguistic Islands in the Neapolitan and Sicilian Provinces of Italy*, in “Transactions of the Philological Society” 1888-1890, pp. 335-364 (*Bibliografia*, n. 322; cfr. anche n. 325).

<sup>9</sup> M. Bua, *Il principe e le lingue*, in “Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari”, n.s. XIII/2 (1989), pp. 205-257, soprattutto alle pp. 210-211.

testi plurilingui una componente di “spirito di servizio” nei confronti della comunità scientifica<sup>10</sup> (e riconosciuta pure all’immagine del “collezionista” una buona efficacia di ausilio per la comprensione del nostro personaggio), vale la pena di sottolineare una volta in più che, non disgiunto dall’acquisizione partecipata di tali testi, è vigoroso nell’attività del principe un personale contributo di elaborazione teorica, tale da evidenziare un coinvolgimento profondo e un’attenzione competente al più aggiornato dibattito linguistico europeo.

A quest’ultimo proposito, anzi, discorrendo dell’attività del Bonaparte, già più volte si è fatto cenno a un approccio comparativo, risolto nella descrizione e nell’analisi di affinità strutturali evidenziabili fra lingue diverse, con sullo sfondo finalità classificatorie più o meno esplicitate a seconda dei lavori. Qui può essere interessante soffermarsi brevemente sullo scritto del 1862 intitolato *Langue basque et langues finnoises*, in cui le linee dell’orientamento metodologico portato avanti dal principe emergono con nettezza sin già nelle righe iniziali, ove si legge:

Quelque grande que soit la différence qui existe entre la langue basque et les langues finnoises, elles n’en offrent pas moins au linguiste quelques analogies frappantes dans leur grammaire. Or ‘quelques analogies’ c’est déjà beaucoup pour une langue qui diffère tellement de toutes les autres.

Quoique je compte publier des remarques assez étendues

<sup>10</sup> Vocazione cui allude talora lo stesso Bonaparte, ad es. in una lettera al Biondelli del 28 novembre 1860, allorché, dopo aver confessato di privarsi «di molto *comfortable* onde completare l’edizione intera delle due Bibbie Basche Guipuscoana, e Labortana», dichiara esplicitamente di voler riuscire nell’impresa più per gli altri che per sé stesso (E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 118).

sur ce sujet, je ne puis m'empêcher en attendant, en faisant abstraction pour le moment de ce qui se rapporte au génie postpositif de ces langues, d'appeler brièvement l'attention des linguistes: 1° sur la formation du nominatif pluriel; 2° sur la déclinaison définie; 3° sur la conjugaison objective pronominale; 4° sur l'harmonie et la permutation des voyelles.<sup>11</sup>

Nella trattazione che segue, le tematiche enucleate nella sezione introduttiva sono sviluppate in modo ordinato, attraverso la presentazione in parallelo dei dati relativi, da una parte, al basco (cui è dedicato uno spazio espositivo proporzionalmente assai ampio) e, dall'altra, al lappone, al finnico, al mordvino, al vogulo e all'ungherese (con riferimenti anche all'ostiano): l'analisi dei fenomeni linguistici si pone prevalentemente in una prospettiva che potremmo definire tipologica, risolvendosi in sostanza – non senza qualche forzatura, come nella seconda parte dell'opera, dedicata a *l'harmonie et la permutation des voyelles* – nella presentazione di analogie strutturali evidenziabili fra alcuni degli idiomi esaminati (per es.: la presenza di una *conjugaison objective pronominale*, intendendosi con ciò la «possibilità di incorporare nel verbo non soltanto il soggetto pronominale... ma anche l'oggetto diretto... e addirittura l'oggetto indiretto»<sup>12</sup>). Allo schema metodologico appena descritto si sottrae, tuttavia, il primo capitoletto del trattato, ove si segnala l'esistenza di un analogo morfema *-k* per il nominativo plurale in basco, lappone e ungherese: non si esaminano più, dunque, comuni principi organizzativi del materiale linguistico (indipendentemente dalla materia fonica con cui in concreto sono attuati), bensì l'attenzione

<sup>11</sup> L. L. Bonaparte, *Langue basque et langues finnoises*, cit., p. 9.

<sup>12</sup> G. Manzelli, *Aspetti generali delle lingue non indoeuropee d'Europa*, in E. Banfi (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica*, Firenze 1993, pp. 427-479, soprattutto a p. 457.

cade su una precisa corrispondenza morfologica, nel solco della grammatica comparata inaugurata da Franz Bopp (anche se qui il riferimento più appropriato sarebbe forse agli ungheresi János Sajnovics e Sámuel Gyarmathi<sup>13</sup>).

Lo scopo non celato dell'operetta è costituito dalla volontà di mostrare ai linguisti in generale, e agli ugrofinnisti in particolare, l'importanza e la necessità di uno studio adeguato del basco<sup>14</sup>, temi che più tardi saranno sviluppati in chiave decisamente classificatoria, ad es. in uno scritto del 1876 intitolato *Remarques sur la classification des langues uraliques*. In esso, dopo aver proposto l'impiego dei termini *classe, souche, famille, sous-famille, branche, groupe* come etichette per indicare «six degrés de différence linguistique»<sup>15</sup>, il principe passa alla discussione di questioni interne alla famiglia uralica, avendo anche modo di inquadrare il discorso in una prospettiva più ampia: si avrebbe, in particolare, una «classe des langues agglutinatives (touraniennes dans l'acception la plus étendue, allophyliennes, scythiques) qui ne sont ni ariennes ni sémitiques»<sup>16</sup>. All'interno di tale *classe* si avrebbero poi una *souche basque, altaïque, yénisseïenne, caucasienne occidentale, caucasienne orientale, dravidienne* etc.<sup>17</sup>

<sup>13</sup> Si veda C. Tagliavini, *Introduzione alla glottologia*, vol. I., Bologna 1969<sup>7</sup>, pp. 74 ss.

<sup>14</sup> L. L. Bonaparte, *Langue basque et langues finnoises*, cit., p. 25. In effetti, talune questioni implicitamente sollevate dal Bonaparte, come quella di una possibile lettura in chiave genealogica della presenza di un identico morfema del plurale in basco, da una parte, e in lappone e ungherese, dall'altra, si sono rivelate meritevoli, se non altro, di attenzione da parte degli specialisti: cfr., ad es., M. Morvan, *Les origines linguistiques du basque*, Bordeaux 1996, p. 36.

<sup>15</sup> L. L. Bonaparte, *Remarques sur la classification des langues uraliques*, cit., p. 3, nota 1.

<sup>16</sup> *ibid.*, p. 4.

<sup>17</sup> *ibid.* All'interno della *souche altaïque*, poi, sono enumerate la *famille*

Naturalmente questa non è sede idonea per discutere più diffusamente, alla luce di un'analisi sistematica della produzione scientifica bonapartiana, dei presupposti teorici alla base delle particolari modalità classificatorie in essa sviluppate<sup>18</sup>, o per inquadrare tali riflessioni nel clima culturale della seconda metà dell'Ottocento ed esaminare le conclusioni raggiunte, poc'anzi toccate cursoriamente: qui è sufficiente aver dato un'idea degli orientamenti e delle finalità di ampio spettro lungo i quali si mosse l'attività di ricerca dello studioso e, soprattutto, della sua capacità di affrontare, in sedi prestigiose e talora in polemica con altri glottologi, questioni di linguistica così romanza come germanica, uralica o basca.

Il riferimento al basco ci porta ora ad accennare a quello che, nel corso della sua esistenza, si rivelò nei fatti l'interesse e la passione più grande del principe, appunto la documentazione e lo studio della misteriosa lingua non indoeuropea parlata nelle regioni nord-orientali della Spagna e sud-occidentali della Francia. Lasciando infatti da parte la straordinaria attività di traduzione di testi in euskara, culminata con l'edizione di due Bibbie nei dialetti guipuzcoano e laburdino<sup>19</sup>, il Bonaparte condusse a più riprese inchie-

*tongouse, mongole, tartare, samoyède e uralique*, quest'ultima ulteriormente analizzata in *sous-familles* etc.

<sup>18</sup> Sulla confusione tra classificazione genealogica e classificazione strutturale degli idiomi, presente nell'opera di alcuni autori del XIX sec. (come, ad. es., Max Müller con la famiglia delle lingue "turaniche", tutte agglutinanti e comprendenti «tutte le lingue parlate in Asia e in Europa, e non incluse nelle famiglie ariana e semitica, con l'eccezione del cinese e dei dialetti ad esso apparentati»), si veda almeno A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, in G. Lepschy, *Storia della linguistica*, vol. III, Bologna 1994, pp. 215 ss.

<sup>19</sup> *Biblia edo Testamentu Zar eta Berria aita Fray José Antonio de Uriartec, latiñezco Vulgataric lembicico aldiz Guipuzcoaco euscarara itzulia. Luis-Luciano Bonaparte principeac eta Don José Antonio de Azpiazu guipuzcoatarrac lagunduric*, Londresen 1859 (*Bibliografía*, n. 129; l'opera è



ste sul campo, nel quindicennio a cavaliere fra la metà degli anni '50 e la fine degli anni '60 dell'Ottocento, sia in Spagna che in Francia, per apprendere la lingua dalla viva voce dei parlanti: in tal modo poté realizzare le sue due opere maggiori in questo settore, ossia la *Carte des sept provinces basques* e *Le verbe basque en tableaux*, pubblicate rispettivamente nel 1863 e nel 1869<sup>20</sup>. Si tratta di lavori che, ai fini dello studio dell'articolazione del dominio basco in sotto-varietà, rivestono tutt'oggi una notevole importanza agli occhi degli specialisti, nelle cui opere si incontrano sovente riferimenti al Bonaparte come a uno dei precursori della dialettologia moderna<sup>21</sup>, talché è lecito affermare che pro-

stata ristampata in edizione anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. IV, pp. 309 ss.); *Bible Saindua, edo Testament Zahar eta Berria, Duvoisin kapitainak latinezko Bulgatatik lehembiziko aldiko Laphurdiko eskarara itzulia. Luis Luziano Bonaparte printzeak argitarara emana*, Londresen 1859-1865 (*Bibliografia*, n. 439). Relativamente alla traduzione in guipuzcoano, ricordiamo che, sebbene essa fosse stata infine realizzata dall'Uriarte integralmente, il Bonaparte diede alle stampe soltanto il *Genesi*, l'*Esodo* e il *Levitico*. Sempre dell'Uriarte, tuttavia, erano state pubblicate in precedenza altre versioni di passi biblici in guipuzcoano (oltreché in altri dialetti baschi): *El Apocalipsis del Apóstol San Juan* (*Bibliografia*, n. 896; ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. IV, pp. 155 ss.), il *Canticum canticorum Salomonis* (*Bibliografia*, n. 897; ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. IV, pp. 193 ss.), *El Evangelio según San Mateo* (*Bibliografia*, n. 898 e *infra*, nota 33; ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. IV, pp. 229 ss.), tutti del 1858.

<sup>20</sup> L. L. Bonaparte, *Carte des sept provinces basques montrant la délimitation actuelle de l'euscara et sa division en dialectes, sous-dialectes et variétés*, cit.; Id., *Le verbe basque en tableaux*, cit. Più in generale, è stato calcolato che al basco il Bonaparte dedicò 68 delle sue 219 pubblicazioni linguistiche (cfr. J. Kabatek, *O príncipe Louis Lucien Bonaparte, precursor da lingüística galega*, cit., p. 7).

<sup>21</sup> Cfr. K. Mitxelena, *La lengua vasca*, Durango 1977, p. 48, e F. Foresti, *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani*, cit., p. 20 (in particolare il giudizio di Lafond qui riportato). Significativo è

prio nell'ambito della linguistica basca l'impronta scientifica del principe permane più significativa.

Tralasciando di riferire nel dettaglio di altre modalità di ricerca percorse nella multiforme attività del Bonaparte, è invece importante sottolineare che un settore ove la sua preparazione scientifica si dimostrò solida e il suo interesse profondo è la fonetica, ciò che, oltre a esser stato riconosciuto da studiosi che ebbero con lui consuetudine<sup>22</sup>, egli

anche quanto si legge nell'introduzione in quattro lingue dell'Accademia Reale della Lingua Basca (Euskaltzaindia) all'*Opera omnia Vasconice*, cit., vol. I, p. 15 (facciamo riferimento al testo francese): «Toute personne, qui est intéressée par les études de dialectologie, ne peut ignorer l'importance de ce personnage qui, abandonnant sa première formation en sciences chimiques, ainsi que le confort d'un rang social élevé, consacre toute sa vie et son argent à l'étude des langues minoritaires et des dialectes d'Europe. Il peut être considéré comme le père de la dialectologie moderne». Una simile valutazione, in ogni caso, è condivisa anche da studiosi che hanno esaminato l'attività del Bonaparte in relazione ad altre varietà linguistiche, come ha fatto, ad. es., J. Kabatek riguardo al gallego, giungendo ad affermare: «De tódolos xeitos era – mesmo se considerámo-lo problema metodolóxico que tiña por non estar no sitio e por non poder facer estudos de campo – o príncipe un dialectólogo serio cunhas ideas moi claras que é necesario ter en conta ó estudiármola historia do galego do século XIX» (J. Kabatek, *O príncipe Louis Lucien Bonaparte, precursor da lingüística galega*, cit., p. 7). In conclusione di questo stesso articolo (p. 21), il principe è poi definito «un verdadeiro precursor da lingüística galega».

<sup>22</sup> J. Kabatek, rilevando che la fonetica è il settore in cui si collocano i migliori risultati dell'opera bonapartiana (cfr. *ibid.*, p. 6), ricorda un giudizio espresso da A. R. Gonçalves Vianna dopo la morte del principe: «O Príncipe [...] ocupou-se com muito proveito em comparações fonolóxicas entre aquelas diversas linguas e dialectos [i.e. o vasconço, as linguas eslavónicas, as linguas célticas, uralo-altaicas, o albanês, os dialectos románicos de Italia, o português, os dialectos de Hispanha, etc.]. A êste aspecto os seus trabalhos despertarão sempre a curiosidade dos entendidos, e serão em todo o tempo lidos com utilidade, pe'los factos bem averiguados e preciosos que conteem» (A. R. Gonçalves Vianna, *Luís Luciano Bonaparte*, in "Revista Lusitana" 2 (1890-92), pp. 351-352, soprattutto a p. 352).

stesso non di rado sottolineava con un certo compiacimento e con fondata autostima. Così, ad es., in una lettera del 28 novembre 1860 indirizzata a Bernardino Biondelli, comunicando di aver premesso alla versione del Vangelo di San Matteo in genovese «alcune osservazioni linguistico-comparative sul suono dell'*a* e dell'*n* in *vengo*», aggiungeva: «Queste squisitezze ortoepiche fanno in particolare la mia delizia, e sono per così dire la specialità linguistica da me prediletta»<sup>23</sup>. Sempre al Biondelli, il 10 gennaio 1861 scriveva: «Questo dialetto [*scil.* il genovese] è stato da me studiato in un modo particolare; e mi son permesso alcune osservazioni linguistico-comparative, che non son dirette a vero dire che a' quei linguisti che si occupano in modo speciale della parte ortoepica delle lingue viventi. Le raccomando alla di Lei attenzione, e se alcuna definizione non sarà forse per incontrare la di Lei approvazione, può forse avvenire che dopo un esame più a lungo protratto, l'incontri. Io non pretendo fare autorità in questa materia; solamente se parlo de' varj suoni con una certa tal qual *assurance*, il fo come uno che ha passato un gran tempo della sua vita in paragonar fra loro questi suoni. Così quando dico che l'*a* genovese non esiste in francese, per me è question di fatto, non d'opinione... Ciò che io dico dell'*n* finale poco piacerà agli abitanti dell'Alta Italia, giacché questa specie di *sciboletth*, che a dir vero è pochissimo difetto, è talmente innato in essi tutti, che non solo non pronunziano, (non esclusi i Veneziani), *pan* come un Toscano o un Romano, ma è difficile di far loro sentire in che consista la differenza. *Pan* in bocca toscana (forma tronca di *pane*) contiene una vera *n*. In Veneziano non è tale che per gli occhj, per l'udito si è *n*, carattere da me adoperato per esprimere la *n*

<sup>23</sup> La lettera è pubblicata in E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., pp. 117-118.

nella voce *vengo*. In questa voce pure la punta della lingua non concorre»<sup>24</sup>.

Risulta evidente, dalla lettura di queste note epistolari, come la fonetica fosse sovente oggetto di minuziose e precise analisi articolatorie da parte dello studioso, dato che trova conferma nell'esame della sua opera, ove le considerazioni rivolte a siffatte tematiche sono ricorrenti, sia che si trattasse di comparare articolazioni vocaliche o consonantiche incontrate in varietà distinte, anche assai lontane fra loro, sia di correlare tali osservazioni al problema della grafia, ovvero alla necessità di una rappresentazione dei suoni adeguata dal punto di vista scientifico (almeno laddove ciò risultasse possibile, non confliggendo con sistemi di notazione culturalmente consolidati e perciò stesso giudicati preferibili).

Una sede in cui le questioni fonetiche trovarono, all'occasione, spazio è costituita dalle prefazioni linguistiche di cui il Bonaparte arricchì talune traduzioni del Vangelo di San Matteo, come avvenne in modo significativo anche nel caso della versione in sassarese, apparsa nel 1866 a cura dello Spano e accompagnata da «osservazioni sulla pronunzia di questo dialetto, e su varj punti di rassomiglianza che il medesimo presenta con le lingue dette celtiche, sia ne' cambiamenti iniziali, sia nel suono della lettera L»<sup>25</sup>. In una

<sup>24</sup> *ibid.*, pp. 120-121. Per avere un quadro più aggiornato sull'argomento, si veda G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I: *fonetica*, Torino 1966, § 223.

<sup>25</sup> *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo sassarese dal Can. G. Spano. Accompagnato da osservazioni sulla pronunzia di questo dialetto, e su varj punti di rassomiglianza che il medesimo presenta con le lingue dette celtiche, sia ne' cambiamenti iniziali, sia nel suono della lettera L, del Principe Luigi-Luciano Bonaparte, Londra 1866, pp. iii-xxxvii. Talora si fa osservare, a ragione, che assai meno approfondite sono le notazioni linguistiche che il principe premise al *Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo gallurese di Tempio dal Rev. P. G. M. Mundula delle Scuole Pie. Con alcune osservazioni sulla pronunzia

trattazione minuziosa e, per molti versi, fruibile ancora oggi con interesse, la varietà in esame è analizzata dal punto di vista grafico-fonetico, con l'attenzione rivolta soprattutto alle articolazioni più caratteristiche, descritte alla luce delle analogie rinvenute con le lingue celtiche: ci pare eloquente, per documentare la qualità delle osservazioni del principe – da valutare in ogni caso, è quasi superfluo rimarcarlo, non sulla base dei moderni studi sull'argomento, bensì nel quadro delle conoscenze dell'epoca in cui furono espresse – che in tempi assai più recenti Michel Contini abbia confermato sperimentalmente l'esattezza del confronto fra le laterali sibilanti del sardo e foni analoghi presenti nelle parlate celtiche, segnatamente gallesi e bretoni<sup>26</sup>. In modo analogo, l'apporto offerto dal principe all'edizione curata da Antonio Morri del Vangelo di San Matteo in faentino – apporto che si concretizza negli *Avvertimenti* premessi al testo<sup>27</sup> – è stato valutato in termini ampiamente elogiativi da G. Bellosi, particolarmente per ciò che concerne la fedele testimonianza della fonetica del faentino ottocentesco attraverso «una grafia che stupisce possa essere stata ideata in un periodo in cui la dialettologia non era ancora nata come disciplina scientifica: l'averne percorso la rigidità è un merito importante che va riconosciuto non solo al Morri, ma anche al Bonaparte che è intervenuto direttamente... a per-

del dialetto tempiese del Principe Luigi-Luciano Bonaparte, Londra 1861, pp. iii-iv: occorrerà, tuttavia, tener anche conto della circostanza che l'introduzione al Vangelo sassarese, impresso cinque anni più tardi, pose in parte rimedio a tale lacuna, giacché in essa sono frequenti i riferimenti comparativi al tempiese.

<sup>26</sup> M. Contini, *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, vol. I, Alessandria 1987, p. 339, nota 9; cfr. anche p. 262, nota 69, e p. 296.

<sup>27</sup> *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto romagnuolo faentino dal Sig. Antonio Morri, Londra 1865, pp. v-vii.

fezionare la grafia dialettale adottata dallo studioso faentino nelle sue opere precedenti»<sup>28</sup>.

L'attenzione riservata alle questioni "ortoepiche" nella corrispondenza sinora èdita e nelle prefazioni ai volgarizzamenti del Vangelo di San Matteo è tanto marcata, in paragone a quella concessa ai fenomeni morfologici e lessicali, che parrebbe quasi delinearci l'immagine di uno studioso propenso ad assegnare alla fonetica un'importanza cruciale anche in questioni di classificazione linguistica. Da un lato, però, è lo stesso Bonaparte, in talune occasioni, a chiarire come, nelle comparazioni istituite fra foni di lingue diverse, il proprio interesse andasse alla «materialità dei fatti», senza riguardo per le cause<sup>29</sup>; d'altro canto, poi, si deve considerare che, specie negli anni seguenti, si coglie un'apertura decisa ai fatti lessicali e morfologici in discorsi nei quali la prospettiva classificatoria si fa esplicita, come è dichiarato in modo paradigmatico in uno scritto del 1876 nel quale, dopo aver negato che l'armonia vocalica sia un parametro utilizzabile per una classificazione delle lingue uraliche, si afferma perentoriamente: «C'est donc au vocabulaire, et surtout aux formes grammaticales qu'il faut se fier, lorsqu'on veut établir non pas une classification de permutations des sons, mais une classification de langues»<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> G. Bellosi, *Introduzione* alla ristampa anastatica del testo citato nella nota precedente, Bologna 1980, pp. IX-XXVI, specialmente a p. XXIII.

<sup>29</sup> Cfr., ad es., *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo sassarese, cit., p. xxxvii, nota 9.

<sup>30</sup> L. L. Bonaparte, *Remarques sur la classification des langues ouraliques*, cit., p. 7. È interessante anche ciò che segue del ragionamento: «Quand le vocabulaire de certains mots diffère beaucoup d'une langue à une autre, nous avons en lui seul un caractère suffisant pour établir des branches. Pour les sous-familles, il faut quelque chose de plus, que l'on doit chercher dans les caractères grammaticaux, tels que la formation du pluriel; le nombre, la nature et la forme des suffixes casuels; la déclinaison définie; l'article; les degrés de comparaison; les suffixes pronominaux; la conjugaison objective, selon qu'elle a lieu seulement avec un régime

Enunciazioni siffatte documentano che il Bonaparte, seppure non fu in grado, fors'anche per la vastità degli interessi coltivati, di influenzare lo sviluppo della linguistica al pari di alcuni suoi illustri predecessori e contemporanei, fu studioso agguerrito rispetto alle metodologie di tale scienza, capace in ogni caso di produrre, specialmente nel campo della dialettologia, interventi che mostrano una sensibilità di analisi e una consapevolezza teorica ancora oggi apprezzabili, tanto più se si considera il numero imponente di varietà cui essi si riferirono. In conclusione, pertanto, ci pare sottoscrivibile e generalizzabile il giudizio lusinghiero espresso da Johannes Kabatek che, commentando i contenuti della sua corrispondenza col Gonçalves Vianna, ha parlato di una «visión filolóxica impresionante» del principe in tema di linguistica gallega<sup>31</sup>.

## 2. *Babele: i volgarizzamenti dei testi biblici*

L'aspetto più noto e vistoso dell'attività del Bonaparte, in ogni caso, fu quello di editore scientifico di traduzioni di testi biblici in numerose lingue europee, in particolare negli anni che vanno dal 1856 al 1870<sup>32</sup>. In una lettera indirizzata al canonico Spano in data 9 novembre 1860, il principe aveva modo di accennare alla propria raccolta, scrivendo che «il giorno in cui riceverò il manoscritto del Vangelo gal-

direct de troisième personne, ou de troisième aussi bien que de seconde, ou de n'importe quelle personne».

<sup>31</sup> J. Kabatek, *O príncipe Louis Lucien Bonaparte, precursor da lingüística galega*, cit., p. 17.

<sup>32</sup> È forse il caso di rammentare che l'attività editoriale del Bonaparte non si limitò soltanto – anche se prevalentemente – alla pubblicazione di traduzioni di testi biblici, né a quella di traduzioni *tout court*, ma riguardò anche scritti di altro tipo, come, ad es., ricerche sue o di altri studiosi.

lurese sarà pur per me un giorno di festa, poiché i dialetti sardi si troveran completamente rappresentati nella mia collezione del Vangelo di Matteo in più di cento lingue o dialetti europei»<sup>33</sup>. Una simile attività editoriale, è ovvio, fu

<sup>33</sup> Cfr. A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, in "Studi Sardi" XXV (1978-1980), pp. 285-335, specialmente a p. 312. Esaminando la *Bibliografia bonapartiana* di Arana Martija, abbiamo contato oltre cinquanta versioni del Vangelo di San Matteo promosse dal Bonaparte, e precisamente (procedendo in ordine cronologico e tralasciando, per il momento, i volgarizzamenti nelle varietà parlate in Italia, che saranno ricordati più in basso, alle note 52 e 54):

- 1) *The Gospel of St. Matthew*, translated into Lowland Scotch by H. S. Riddell, London 1856;
- 2) *L'Évangile selon Saint Mathieu...* traduit en langue basque, dialecte bas-navarrais, par M. Salaberry (d'Ibarrolle), Bayonne 1856 (ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. III, pp. 333 ss.);
- 3) *Le Saint Évangile de Jésus-Christ selon Saint Mathieu*, traduit en basque souletin par l'Abbé Inchauspe, Bayonne 1856 (ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. II, pp. 163 ss.);
- 4) *El Evangelio según San Mateo*, traducido al vascuence, dialecto guipuzcoano, Londres 1857 (ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. IV, pp. 11 ss.; il traduttore, non indicato nel frontespizio dell'opera, fu J. E. Udabe, cfr. *Bibliografia*, n. 890; si osservi, infine, che la versione giunge soltanto a Mt. VIII.28);
- 5) *El Evangelio según San Mateo*, traducido al vascuence, dialecto navarro, por D. Bruno Etchenique de Elizondo, Londres 1857 (ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. II, pp. 89 ss.);
- 6) *El Evangelio según San Mateo*, traducido al vascuence, dialecto vizcaíno, por el P. Fr. José Antonio de Uriarte, Londres 1857 (ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. IV, pp. 33 ss.);
- 7) *L'Évangile selon St. Matthieu*, traduit en breton de Vannes. *Aviel revé St. Maheu*, troeit é brehonec Guénet, dré Christoll Terrien... Lun-dayn 1857;
- 8) *Evangelii Matthaei caput primum*, in linguam neo-frisicam transla-



strettamente legata alle condizioni economiche dello studioso, assai prospere durante il secondo Impero (tanto da consentirgli anche, per un certo periodo, di mettere in piedi una tipografia nella propria residenza di Londra), grazie

- tum a J. H. Halbertsma, Londini 1857;
- 9) *Evangelii Matthaei caput II*, in linguam neo-frisicam translatum a J. H. Halbertsma, Londini 1857 (cfr. anche *Bibliografia*, n. 564);
  - 10) *El Evangelio según San Mateo*, traducido al vascuence, dial. guipuzcoano, por el P. Fr. José Antonio de Uriarte, Londres 1858 (ristampa anastatica in L. L. Bonaparte, *Opera omnia Vasconice*, cit., vol. IV, pp. 229 ss.);
  - 11) *It Ewangeelje fen Matthéwes. Het Evangelie van Mattheus*, vertaald in het land-friesch door J. H. Halbertsma, Londen 1858 (cfr. anche *Bibliografia*, n. 566);
  - 12) *El Evangelio según San Mateo*, traducido al dialecto asturiano... por un Presbítero natural de Asturias; con la cooperación del Príncipe Luís Luciano Bonaparte, Londres 1861;
  - 13) *El Evangelio según San Mateo*, traducido al dialecto gallego... por Don José Sánchez de Santa María. Precedido de algunas observaciones comparativas sobre la pronunciación gallega, asturiana, castellana y portuguesa, por el Príncipe Luís Luciano Bonaparte, Londres 1861;
  - 14) *The Gospel of St. Matthew*, translated into Lowland Scotch by George Henderson, London 1862;
  - 15) *The Gospel of St. Matthew*, translated into western English as spoken in Devonshire, by Henry Baird, London 1863;
  - 16) *Le Saint Évangile selon St. Matthieu*, traduit en normand de Guernesey... par Georges Métivier... Londres 1863 (cfr. anche *Bibliografia*, nn. 186 e 710);
  - 17) *Le Saint Évangile selon St. Matthieu*, traduit en picard amiénois... précédé d'une note sur la manière d'écrire le picard et suivi de quelques observations sur certains sons radicaux de cet idiome; par Édouard Paris, d'Amiens, Londres 1863;
  - 18) *Das Evangelium Matthäi*, in den westlichen Dialect des Livischen übersetzt von dem Liven J. Prinz und dessen Söhnen P. Prinz und J. P. Prinz, durchgesehen von F. J. Wiedemann, London 1863;
  - 19) *Das Evangelium Matthäi*, in den östlichen Dialect des Livischen zum ersten Male übersetzt von dem Liven N. Pollmann, durchgesehen von F. J. Wiedemann, London 1863;
  - 20) *Das Evangelium des Matthäus*, wotjakisch, mit Hülfe eines eingebore-

soprattutto al godimento di un cospicuo vitalizio, più precarie dopo il 1870, quando, in séguito ai noti fatti storici, le sue entrate si ridussero drasticamente e in questo modo l'impegno di editore subì un rallentamento vistoso, col

- renen Wotjaken redigirt von F. J. Wiedemann, London 1863;
- 21) *Le Saint Évangile selon S. Matthieu...* traduit en franc-comtois de la vallée basse du Doubs, environs de Baume-les-Dames, par Ch. Thuriot, Avocat, Londres 1864 (cfr. *Bibliografia*, n. 887);
- 22) *Le Saint Évangile selon S. Matthieu...* traduit en saintongeais de Jarnac par M. Burgaud des Marets, Londres 1864;
- 23) *Das Evangelium des Matthäus*, in süd-karelischer Mundart, revidirt von F. J. Wiedemann, London 1864;
- 24) *Das Evangelium des Matthäus*, syrjänisch, revidirt von F. J. Wiedemann, London 1864;
- 25) *Das Evangelium des Matthäus*, ersa-mordwinisch, revidirt von F. J. Wiedemann, London 1865;
- 26) *Le Saint Évangile selon S. Matthieu...* traduit en provençal marseillais moderne, par M. Marius Féraud, Londres 1866 (cfr. anche *Bibliografia*, n. 200);
- 27) *Das Evangelium Matthäi*, in den nördlichen Dialect des Permischen zum ersten Male übersetzt von P. A. Popov, durchgesehen von F. J. Wiedemann, London 1866;
- 28) *Das Evangelium des Matthäus*, tscheremissisch (so genannter Bergdialekt des rechten Wolgaufers), nach der Aussprache eines kosmodemianskischen Tscheremissen revidirt von F. J. Wiedemann, London 1866;
- 29) *Das Evangelium Matthäi*, in den Dialect der kondischen Wogulen im Gouvernement Tobolsk übersetzt von G. Popov, London 1868;
- 30) *Das Evangelium Matthäi*, in den Dialect der Obdorskichen Ostiaken übersetzt von P. Wologodski, London 1868 (giunge soltanto sino al cap. X; nella *Bibliografia bonapartiana* di Arana Martija, n. 752, è segnalata un'altra versione del Vangelo di Matteo in ostiaco, pubblicata sempre nel 1868; manca il nome del traduttore);
- 31) *Das Evangelium des Matthäus*, tscheremissisch in den so genannten Walddialekt des linken Wolgaufers mit Hülfe eines wjatkaschen Tscheremissen übertragen von F. J. Wiedemann, London 1870;
- 32) *Il Vangelo di S. Matteo*, tradotto dalla Volgata nel dialetto albanese ghego scutarino dal P. Francesco Rossi da Montalto. Riveduto e corretto da Mons. Gaspare Crasnich, abate mitrato di Mirditta, Londra 1870.

Bonaparte che si dedicò a pubblicare i risultati dei propri studi su prestigiose riviste.

Non siamo al corrente né del modo né del momento esatto in cui il principe pianificò la raccolta delle versioni bibliche, anche se non riesce difficile pensare che il progetto abbia preso forma, con una sua organicità e una direzione ben precisa, a partire da iniziative isolate, tentativi, esitazioni: qualche indizio utile per formulare delle ipotesi, in ogni caso, non manca. Si conosce, ad es., una lettera del 20 marzo 1854 in cui Luigi Cibrario comunicava a Giovanni Spano, fra le altre cose, che il principe desiderava «un evangelio qualunque da lei tradotto in idioma sardo», richiesta prontamente esaudita con la pubblicazione, in quel medesimo anno, della versione del capitolo XV del vangelo di San Luca in logudorese, campidanese, gallurese e sassarese<sup>34</sup>. Questo importante documento, su cui avremo modo di tornare, testimonia di come già in quegli anni andasse maturando nel Bonaparte la volontà di accostarsi a talune varietà europee – in attesa di acquisire ulteriori informazioni sull'argomento, infatti, non si ha motivo di restringere il discorso al sardo – attraverso la modalità offerta dalla traduzione di testi biblici. Nel corso del tempo, i passi più bat-

Si tenga infine presente, a proposito del numero di versioni del Vangelo di San Matteo indicato dal Bonaparte nell'epistola allo Spano, che non di rado accadeva al principe di commissionare ed acquisire traduzioni bibliche, senza tuttavia darle alle stampe, per ragioni diverse (fortunatamente di esse conserviamo, in molti i casi, i manoscritti): si veda, ad es., *Bibliografia*, nn. 89, 369, 479, 480, 481, 518<sup>bis</sup>, 676<sup>bis</sup>, 683<sup>bis</sup>, 699.

<sup>34</sup> Ricaviamo queste informazioni da A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., pp. 285-286. Cfr. anche G. Spano, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. Tola, Cagliari 1997 (lo scritto comparve a puntate su "La Stella di Sardegna" dal gennaio 1876 al marzo 1878), pp. 190-191. L'opera dello Spano ricordata nel testo è il *Saggio di filologia Sarda comparata sopra il capo XV del Vangelo di San Luca*, Cagliari 1854.

tuti, considerando l'impresa bonapartiana globalmente, furono il Cantico dei Cantici (particolarmente impiegato per documentare le parlate inglesi) e il Vangelo di San Matteo, anche se non mancarono traduzioni di altre sezioni della Bibbia, quali la Storia di Giuseppe Ebreo, il Libro di Rut, il Salmo 50 (*Miserere mei Deus*), il *Canticum trium pueororum*, la Profezia di Giona, la Parabola del seminatore e quella del figliuol prodigo, il Vangelo di San Giovanni, l'Apocalisse di San Giovanni e altro ancora. Con maggiore precisione, si può poi ipotizzare – e affermare con certezza limitatamente al dominio linguistico italiano – che il testo base trascelto dal principe per le versioni nelle varie lingue europee fosse il Vangelo di San Matteo, più ampio e dunque idoneo a fornire documentazione significativa per realizzare le progettate comparazioni glottologiche<sup>35</sup>: ciò è suggerito, innanzitutto, dalla circostanza oggettiva che nel 1856-57 le prime traduzioni di testi biblici in dialetti inglesi, baschi, celtici e germanici interessarono nella grande maggioranza dei casi proprio tale Vangelo. Almeno per quanto riguarda l'Italia, tuttavia, la scelta appena illustrata ebbe da fare i conti col problema posto dal compenso da destinare ai traduttori di volta in volta reclutati, circostanza che – come si evince da una lettera scritta dal principe a Bernardino Biondelli in data 9 gennaio 1857<sup>36</sup>– dovette consigliare inizialmente di prendere in considerazione anche testi più brevi, *in primis* il Cantico dei Cantici, seb-

<sup>35</sup> È significativo, a questo proposito, che, nonostante l'ampiezza del Vangelo di San Matteo, il Vegezzi-Ruscalla, in una recensione, auspicava che si utilizzassero come base di comparazione tutti e quattro i Vangeli (cfr. D. Santamaria, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, vol. I, Roma 1981, p. 43).

<sup>36</sup> Cfr. E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 92.

bene le difficoltà e la brevità di quest'ultimo non tardarono a palesarsi quali serie controindicazioni<sup>37</sup>.

È noto che la prassi dell'indagine dialettologica da qualche tempo ha abbandonato la raccolta di traduzioni di brani "canonici" quale metodo di elicitazione dei materiali linguistici, specialmente perché «ci si è resi conto ben presto che una struttura linguistica precisa, immutabile, e per di più letterariamente e culturalmente prestigiosa come quella con cui tali testi sono costruiti costituisce una soglia

<sup>37</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 93-94 (lettera del Bonaparte al Biondelli in data 30 marzo 1858): «Circa le traduzioni in dialetti d'Italia ammetto purtroppo che il Cantico de' Cantici offre di molte difficoltà»; e poco più avanti: «Abbandono quasi con piacere l'idea del Cantico de' Cantici, per essere il medesimo troppo breve». In questa medesima lettera si trova indicato anche il prezzo massimo di 200 franchi, «coll'obbligo di rivedere le prove stampate», da corrispondere a ogni traduttore del Vangelo (*ibid.*, p. 94). Ma che si trattasse di una semplice previsione, destinata a confrontarsi con le pretese di collaboratori talora avidi e con l'impazienza del Bonaparte, è dimostrato dalle vicende del volgarizzamento del Vangelo di San Matteo in genovese, per il quale il principe, dando anche prova di possedere una buona dose di ironia (lettera del 28 novembre 1858: «Ed il Genovese?? Credo che bisognerà pagarlo un poco caro, ma d'altronde si può egli fare altrimenti trattandosi di Genovese?»; cfr. *ibid.*, p. 99), arrivò persino a preventivare una spesa di 500 franchi (lettera del 12 settembre 1859; cfr. *ibid.*, p. 106). Sulla questione del compenso da corrispondere ai traduttori sono interessanti anche le epistole pubblicate da A. Zamboni nella ristampa del *Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto veneziano dal Sig. Gianjacopo Fontana, Bologna 1981 (Londra 1859<sup>1</sup>), pp. XXXI ss., e da L. Vanelli nella ristampa del *Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto friulano dal Conte Pietro dal Pozzo, Bologna 1984 (Londra 1860<sup>1</sup>), pp. XXXIII ss. Anche fuori dall'Italia, al principe si presentarono simili difficoltà di carattere remunerativo: siamo informati, ad es., in relazione alle vicende della versione del Vangelo di San Matteo in gallego, pubblicata infine nel 1861, a cura di Don José Sánchez de Santa María (cfr. *supra*, nota 33), che Don José López de la Vega aveva rifiutato in precedenza come «meschina» la somma di 300 franchi offertagli dal Bonaparte per realizzare il lavoro (cfr. J. Kabatek, *O príncipe Louis Lucien Bonaparte, precursor da lingüística galega*, cit., pp. 8-9).

di ben maggiore difficoltà traduttiva (e di conseguente pericolo di interferenza) che non sia invece la lingua di semplici testi di argomenti vicini agli interessi degli informatori»<sup>38</sup>. Ciononostante, se si pensa al clima culturale dell'epoca e alle risorse di conoscenza allora disponibili, lo sforzo di documentazione linguistica prodotto dal Bonaparte appare degno di rilievo, meritevole di essere menzionato al fianco dei risultati migliori della glottologia ottocentesca: lungi dal rivestire un ruolo puramente passivo di editore mecenate, infatti, nella conduzione della propria impresa il principe si dimostrò coordinatore scientifico partecipe ed esigente, scrupoloso nel tracciare e perseguire le finalità del progetto, attento nella scelta dei collaboratori e rigoroso nel controllo dei prodotti che gli venivano sottoposti, dei quali verificava con competenza e acribia l'effettiva rappresentatività in ordine alle parlate testimoniate.

Assai istruttivo è per noi, al riguardo, il contenuto di un'epistola del 9 gennaio 1857 scritta dal Bonaparte al Biondelli, che fu in Italia «una sorta di fiduciario»<sup>39</sup> nella realizzazione del progetto delle traduzioni bibliche; in essa, dopo aver mostrato una qualche preferenza per versioni condotte a partire dal testo latino della *Vulgata* piuttosto che dalla traduzione del Diodati, aggiungeva: «O l'una o l'altra [*scil.* una traduzione condotta sulla *Vulgata* o sul Diodati] è per me indifferente, purché sian traduzioni comparative fatte sopra un medesimo testo e letterali per quanto è possibile; non perché si possa scorgere il genio del dialetto, per il che non fan d'uopo traduzioni, ma bensì componimenti originali per ogni dialetto; ma bensì onde si possan paragonare le mere regole grammaticali di pronunzia, eti-

<sup>38</sup> C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari 1997, p. 272.

<sup>39</sup> E Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 79.

mologia e sintassi, adottando a questo effetto quella ortografia che Ella crederà la più convenevole; ma avendo bensì riguardo in pari tempo alla ortografia di quei dialetti che si trova consacrata da una lunga consuetudine, ed avendo in mira meno di rappresentare i dialetti secondo quel che dovrebbero essere, che secondo quel che sono in effetto»<sup>40</sup>.

In poche righe è toccata con matura consapevolezza una serie di problematiche complesse, di ordine generale e di ordine pratico, che sottostanno alla raccolta delle versioni bibliche. In primo luogo, occorre rimarcare come il Bonaparte, nel difendere il metodo di sondaggio linguistico prescelto (di cui pure si intuiscono alcuni limiti), manifesti una volontà di attenzione comparativa limitata ai meri fatti linguistici, nei livelli dell'analisi fonetica, morfologica e sintattica: a questo proposito, anzi, non sarà superfluo rammentare che il principe aveva l'abitudine di accostarsi in modo critico alle traduzioni che gli venivano proposte, attraverso l'acquisizione preventiva della migliore bibliografia (dizionari e grammatiche *in primis*) e studi preparatori che gli consentissero di non affidarsi ciecamente a tali versioni quali strumenti di conoscenza della singola varietà<sup>41</sup>, ciò che sul versante pratico vedremo meglio più avanti, scorrendo dei lavori condotti sul sardo. L'intenzione di procedere alla classificazione linguistica basandosi unicamente su

<sup>40</sup> Cfr. *ibid.*, p. 90.

<sup>41</sup> Per avere un'idea al riguardo, si veda ad es. come, in una lettera non datata (in ogni caso del 1858) indirizzata a Bernardino Biondelli, il Bonaparte discuta ed entri nel merito di questioni relative alla versione in bergamasco (*ibid.*, pp. 96-97). Si è già ricordato, inoltre, che il principe scrisse alcune prefazioni linguistiche alle traduzioni del Vangelo di San Matteo, nelle quali lumeggiava peculiarità delle parlate interessate (specialmente dal punto di vista fonetico e in chiave comparativa), a conferma di come il puro e limitato fatto editoriale non fosse che l'aspetto esteriore e più vistoso del suo coinvolgimento in siffatte imprese, in realtà accompagnate da uno studio intenso delle singole varietà.

parametri interni è ribadita con fermezza nel prosieguo della lettera al Biondelli appena citata: «Io però che mi occupo esclusivamente del fatto linguistico, qualunque possa essere la sua origine, senza occuparmi de' popoli, non posso che portarmi su' caratteri grammaticali e lessicali; al punto che se una nazione *evidentemente Germanica* parlasse un linguaggio la cui grammatica o dizionario fossero più latini che germanici, non esiterei punto a classificare un tal linguaggio nella famiglia Latina, lasciando alla etnografia il dire che la razza che parla tal linguaggio è Germanica»<sup>42</sup>.

Un altro aspetto qualificante della prassi traduttiva propugnata dal Bonaparte che affiora nella missiva in esame è il richiamo a una traduzione letterale<sup>43</sup>, secondo il modello fornito dalla versione in italiano del testo biblico realizzata

<sup>42</sup> *ibid.*, p. 91. Di estremo interesse è anche l'affermazione contenuta in un'altra epistola al Biondelli del 30 gennaio 1860: «L'etnografia viene da me evitata con la massima cura, dovendo il linguista secondo me non ammettere che caratteri linguistici e non tradizioni od anche verità storiche. Queste ultime si confermano il più delle volte co' fatti linguistici, ma questi possono e debbono far di meno della storia. In altre parole la linguistica è alla etnografia ciò che la matematica alle scienze fisiche. Queste senza quella non già. Ma la prima si è benissimo da se sola nella sua astrazione ed indipendenza» (*ibid.*, p. 112; si veda anche la missiva al medesimo interlocutore del 13 aprile 1860, *ibid.*, p. 115).

<sup>43</sup> Scorrendo le epistole indirizzate dal Bonaparte al Biondelli o allo Spano l'invito in tal senso è una sorta di costante. Ad es., in una lettera del 24 luglio 1857 scritta tramite il comandante Cavagnari al canonico ploaghese, dopo la richiesta della traduzione in sardo logudorese del Vangelo di San Matteo, il principe raccomanda «que la traduction soit aussi littérale que possible d'après la Vulgate» (A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 310); ancora, nel poscritto di una missiva al Biondelli del 30 marzo 1858, a rinforzo di quanto auspicato poche righe più in alto, si legge: «Mi raccomando di nuovo che le traduzioni sieno letterali; corrette bensì grammaticalmente, ma senza vezzo» (E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 95). Gli esempi in questo senso potrebbero essere facilmente moltiplicati.



da Antonio Martini, come il principe stesso puntualizzava in una lettera a Giovanni Spano del 21 dicembre 1865: «Perché una traduzione sia letterale... non bisogna già adattare la frase del dialetto alla frase latina, no certamente; non bisogna fare né più, né meno di quello che ha fatto il Martini in italiano. Questo traduttore è sufficientemente letterale, ma la frase è italiana e non latina. Altro è traduzione *interlineare* e altro è *letterale*»<sup>44</sup>. Sempre con lo Spano – non casualmente, vedremo – il Bonaparte aveva già avuto modo di soffermarsi a chiarire cosa intendesse esattamente per traduzione letterale e per traduzione interlineare: utilizzando un esempio efficace, argomentava che la seconda si avrebbe se si rendesse il francese *comment vous portez-vous*, anziché con “come state” (traduzione letterale), con “come vi portate voi”<sup>45</sup>. Si propugnava, dunque, una traduzione che, senza stravolgere le strutture morfo-sintattiche e i semantismi della lingua di arrivo, seguisse da vicino il testo della *Vulgata*, o meglio il testo del Martini, che nel corso del tempo parve al Bonaparte la base migliore sulla quale condurre le versioni italiane del Vangelo di San Matteo, con la significativa eccezione costituita proprio dai due volgarizzamenti in logudorese e cagliaritano, dei quali si avrà modo di dire<sup>46</sup>. In ogni caso, quella del Bonaparte restò un’indicazione non

<sup>44</sup> Cfr. A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 303.

<sup>45</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 302-303 e 321 (lettera del 21 maggio 1863).

<sup>46</sup> Si veda la lettera del Bonaparte allo Spano in data 21 maggio 1863: «Se dovessi incominciare da capo la collezione delle versioni italiane, vorrei che tutte fossero tradotte dal Martini, come quelle ne’ dialetti francesi lo saranno dal De Sacy; come le spagnole dall’Amat, etcc. In fatti preme molto più a’ linguisti di paragonare i dialetti italiani coll’italiano di quello che non sia col latino. In quanto al Cagliaritano e al Logudorese, per eccezione, preferirei che fossero tradotti, come lo sono, dal latino; giacché questi due dialetti son più latini che italiani; ma pel sassarese e pel tempiese la cosa è ben diversa» (*ibid.*, p. 319).

vincolante, tale da non coartare il “genio” dei singoli traduttori, come è mostrato in modo paradigmatico dal caso della versione in dialetto bergamasco, giudicata «buona per la franchezza del dialetto», ma poco in linea con le finalità comparative alla base della collezione, per soddisfare le quali si rendevano necessarie traduzioni per quanto possibile letterali<sup>47</sup>.

Altra riflessione importante che si affaccia nella missiva scritta al Biondelli il 9 gennaio 1857, nel passo da cui abbiamo preso le mosse, è quella che concerne il sistema grafico da impiegare nell’edizione dei testi dialettali. È una questione che ricorre frequentemente anche in altre epistole, ma che qui è formulata in termini assai chiari: per quelle varietà riguardo alle quali l’uso avesse consacrato e reso stabile una veste grafica, questa era certamente da preferirsi, mentre negli altri casi si doveva ricorrere a una grafia fonetica. In altre parole, occorre, secondo Bonaparte, «rappresentare i dialetti come si scrivono generalmente e

<sup>47</sup> Si veda la lettera del Bonaparte a Bernardino Biondelli in data 10 gennaio 1861: «Questa traduzione bergamasca è secondo me molto buona per la franchezza del dialetto, che il Pasino Locatelli doveva al certo conoscere stupendamente bene; piacerà io credo a’ linguisti da questo lato; ma dispiacerà loro per la poca esattezza nel render le parole latine corrispondenti. Così pure le persone penetrate di rispetto per la Bibbia scorgeranno alcun che di profano e di burlesco in certe frasi, che si sarebbero molto bene potute evitare col dir semplicemente le cose come stanno, senza impiegare certi idiotismi arlecchineschi, che sono assai bergamaschi il confesso, ma che non possono né debbono considerarsi come obbligatorj in una traduzione letterale, che debba servire allo studio comparativo de’ varj dialetti italiani. Prescindendo da questo scopo linguistico-comparativo, che disgraziatamente si è il mio unico, la traduzione sarà gustata io credo moltissimo dalla maggioranza de’ Bergamaschi non tanto attaccati alla dignità de’ libri sacri quanto allo spirito ed al genio del loro dialetto» (E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 120).

non come dovrebbero scriversi logicamente»<sup>48</sup>, in ciò il linguista rinunciando, in favore del rispetto della tradizione culturale, all'esigenza di un sistema di trascrizione basato su corrispondenze biunivoche tra grafemi e foni. Strettamente connessa a tale indicazione pratica, poi, stava l'altra – in altre occasioni manifestata – riguardante la necessità di mantenere, all'interno delle singole versioni, una rigorosa uniformità nell'uso grafico: evitare cioè quanto verificatosi per la traduzione in bergamasco, riguardo alla quale il principe lamentava che non vi fosse una sola parola scritta sempre allo stesso modo<sup>49</sup>. In alcuni casi, occorrerà poi rimarcare, l'attenzione del Bonaparte alle questioni linguistico-ortografiche e la sua ricerca di criteri omogenei di notazione pose precocemente in primo piano la necessità di creare una varietà scritta unificata per le lingue minoritarie, come avvenne in modo estremamente significativo, ad es., nel caso del gallego, per il quale suggerì soluzioni che oggi appaiono sorprendentemente innovative se confrontate con quelle adottate in epoca successiva<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> *ibid.*, p. 105 (lettera del Bonaparte al Biondelli in data 12 settembre 1859). Più diffusamente, il Bonaparte affronterà siffatte problematiche in una missiva, sempre al Biondelli, del 14 gennaio 1867, ove, fra le altre cose, afferma: «In quanto a me sono pel sistema fonetico assoluto delle edizioni delle lingue uraliche per tutte quelle lingue che non riconoscono dipendenza o influsso letterario da altra lingua colta; mentre i dialetti delle lingue colte che subiscono tutti più o meno la detta influenza, preferisco scriverli, in modo transitorio; foneticamente in ciò che han di proprio, e secondo l'uso della lingua cortigiana da cui dipendono in ciò che han di comune con la medesima» (*ibid.*, p. 132).

<sup>49</sup> *ibid.*, p. 111 (lettera al Biondelli del 30 gennaio 1860). Vedremo più avanti che tale istruzione fu derogata anche nella versione logudorese curata dallo Spano, nella quale è dato riscontrare una commistione di usi grafici non imputabile a esigenze di ordine pratico.

<sup>50</sup> Cfr. J. Kabatek, *O principe Louis Lucien Bonaparte, precursor da lingüística galega*, cit., pp. 13-17 e 19-20.

Infine, vi è un'ultima indicazione fornita dal Bonaparte nell'epistola al Biondelli del 9 gennaio 1857 che deve essere sottolineata, precisamente l'invito a rappresentare i dialetti non «secondo quel che dovrebbero essere», bensì «secondo quel che sono in effetto», e ciò evidentemente al fine di fornire ai glottologi un'immagine attendibile delle varietà documentate. Un simile avvertimento manifesta la percezione dei rischi pressantemente insiti nel confronto con un testo prestigioso come quello biblico, di fronte al quale lo strumento linguistico fornito dal singolo dialetto – particolarmente nelle mani di individui di cultura elevata, quali erano i traduttori reclutati in Italia e altrove – poteva apparire in certa misura inadeguato e dunque bisognoso di essere “rinvigorito” con abbondanti trasfusioni lessicali, se non addirittura con la ripresa di grafie, semantismi e strutture morfo-sintattiche, dall'italiano o dal latino: dal testo latino della *Vulgata*, in particolare, attinse a piene mani lo Spano nella versione in logudorese del Vangelo di San Matteo, nonostante i cortesi avvertimenti in direzione contraria provenienti dal principe, dei quali si avrà modo di dire.

Da queste brevi informazioni, in conclusione, emerge con chiarezza che il ruolo di coordinatore scientifico ricoperto dal Bonaparte all'interno del progetto di raccolta dei volgarizzamenti dei brani biblici – progetto che, è bene ricordarlo ancora una volta, ebbe dimensione europea – è un aspetto assai qualificante della sua attività di studioso: in particolare, le indicazioni che fece pervenire ai propri collaboratori in Italia delineano, insieme alle prefazioni linguistiche di cui fu talvolta autore, il ritratto di un ricercatore capace di dialogare sopra le questioni e gli ambiti più disparati e di fornire indicazioni metodologiche apprezzabili ai vari interlocutori, rispetto ai quali, non di rado, esibì una visione dei fatti linguistici assai più profonda e matura, in una parola europea.

### 3. Bonaparte e la lingua sarda

La biblioteca del Bonaparte, oggi conservata presso la Newberry Library di Chicago, annovera più di cento titoli relativi alla Sardegna – fra i quali anche alcune autentiche rarità – in buona parte di argomento letterario o linguistico, ma anche storico, geografico, etnografico etc.<sup>51</sup>: è una testimonianza indiretta, ma significativa, che, sommandosi alle altre in nostro possesso, offre conferma di come il principe riservasse al sardo e alla Sardegna un'attenzione tutt'altro che esigua all'interno della sua molteplice attività di studioso e di editore scientifico. In particolare, l'interesse linguistico del Bonaparte per l'isola è testimoniato dal numero elevato di traduzioni di passi biblici che, con la collaborazione attivissima dello Spano, fece eseguire in logudorese, cagliaritano, sassarese e tempiese: in ciascuna di queste varietà, infatti, fra il 1858 e il 1866 furono voltati il Vangelo di San Matteo, il Cantico dei Cantici, la Profezia di Giona, il Libro di Rut e la Storia di Giuseppe Ebreo<sup>52</sup>. Che

<sup>51</sup> Cfr. M. Bua, *Il principe e le lingue*, cit., pp. 205-210 e 238-245. Come è ricordato dall'autore, è stato Paolo Cherchi, in un articolo su "La Nuova Sardegna" dell'8 settembre 1980, a dar risalto per primo alla presenza di una raccolta di libri sardi rari presso la Newberry Library di Chicago.

<sup>52</sup> Tali versioni, divise per domini dialettali, sono le seguenti (si può vedere anche T. H. Darlow, H. F. Moule, *Historical Catalogue of the Printed Editions of Holy Scripture in the Library of the British and Foreign Bible Society*, II, London 1903, pp. 832-836):

#### a) logudorese:

- 1) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo logudorese dal Can. G. Spano, Londra 1858;
- 2) *Il libro di Rut*, volgarizzato in dialetto sardo centrale dal Rett. G. L. Spano, Londra 1861;
- 3) *Il Cantico de' Cantici di Salomone*, volgarizzato in dialetto sardo centrale dal C. G. S. (= G. Spano), Londra 1861;
- 4) *La Profezia di Giona*, volgarizzata in dialetto sardo logudorese dal Can. G. Spano, Londra 1861;

al sardo, anzi, fosse stato concesso uno spazio privilegiato nell'ambito della raccolta di traduzioni di testi biblici nei

5) *La Storia di Giuseppe Ebreo, o i Capi xxxvii e xxxix-xlv della Genesi*, volgarizzati in dialetto sardo logudorese dal Can. G. Spano, Londra 1861 (seconda ed. riveduta e corretta; la prima ed. fu pubblicata a Cagliari nel 1857);

**b) campidanese-cagliaritano:**

- 1) *Il libro di Rut*, volgarizzato in dialetto sardo meridionale dall'Avv. Federigo Abis, Londra 1860;
- 2) *Il Cantico de' Cantici di Salomone*, volgarizzato in dialetto sardo meridionale dall'Avv. Federigo Abis, Londra 1860;
- 3) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo cagliaritano dall'Avv. Federigo Abis, Londra 1860;
- 4) *La Profezia di Giona*, volgarizzata in dialetto sardo cagliaritano dall'Avv. Federigo Abis, Londra 1861;
- 5) *La Storia di Giuseppe Ebreo...* in dialetto sardo cagliaritano dall'Avv. Federigo Abis, Londra 1861;

**c) sassarese:**

- 1) *Il libro di Rut*, volgarizzato in dialetto sardo sassarese dal Can. G. Spano, Londra 1863;
- 2) *Il Cantico de' Cantici di Salomone*, volgarizzato in dialetto sardo settentrionale sassarese dal C. G. S. (= G. Spano), Londra 1863;
- 3) *La Profezia di Giona*, volgarizzata in dialetto sardo sassarese dal Can. G. Spano, Londra 1863;
- 4) *La Storia di Giuseppe Ebreo...* in dialetto sardo sassarese dal Can. G. Spano, Londra 1863;
- 5) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo sassarese dal Can. G. Spano. Accompagnato da osservazioni sulla pronunzia di questo dialetto, e su varj punti di rassomiglianza che il medesimo presenta con le lingue dette celtiche, sia ne' cambiamenti iniziali, sia nel suono della lettera L, del Principe Luigi-Luciano Bonaparte, Londra 1866;

**d) gallurese-tempiese:**

- 1) *Il libro di Rut*, volgarizzato in dialetto sardo settentrionale tempiese dal Chier. S. Spano, Londra 1861;
- 2) *Il Cantico de' Cantici di Salomone*, volgarizzato in dialetto sardo settentrionale tempiese dal P. G. M. (= G. M. Mundula), Londra 1861;
- 3) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto sardo gallurese di Tempio dal Rev. P. G. M. Mundula delle Scuole Pie. Con alcune osservazioni sulla pronunzia del dialetto tempiese del Principe

vari dialetti italiani era del resto – come ha evidenziato Antonietta Dettori<sup>53</sup> – cosa ben nota allo stesso Bonaparte, che in una lettera del 6 gennaio 1864 riferiva allo Spano del malcontento di alcuni linguisti italiani per il trattamento di «troppo lusso» riservato alle varietà sarde, specie in paragone con quello concesso ad alcune parlate lombarde<sup>54</sup>.

Luigi-Luciano Bonaparte, Londra 1861;

- 4) *La Profezia di Giona*, volgarizzata in dialetto sardo tempiese dal Rev. P. P. Porqueddu delle Scuole Pie, Londra 1862;
- 5) *La Storia di Giuseppe Ebreo...* in dialetto sardo tempiese dal Rev. P. P. Porqueddu delle Scuole Pie, Londra 1862.

<sup>53</sup> A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 287.

<sup>54</sup> Per meglio comprendere questa affermazione, diamo ora l'elenco delle traduzioni bibliche che, in aggiunta a quelle nei dialetti sardi già ricordate, il principe commissionò e fece pubblicare fra il 1859 e il 1865 nelle varietà italiane e in friulano:

- 1) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto milanese dal Sig. Antonio Picozzi, Londra 1859;
- 2) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto veneziano dal Sig. Gianjacopo Fontana, Londra 1859;
- 3) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto bergamasco dal Sig. Pasino Locatelli, Londra 1860 (nella più volte citata *Bibliografia bonapartiana*, n. 811, troviamo anche menzionato *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto bergamasco dal Sig. G. Rosa, Londra 1859; Arana Martija aggiunge che il testo venne impresso in 250 copie, anche se stupisce che di esso non sia neppure menzione in F. Foresti, *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali*, cit.);
- 4) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto genovese dal Canonico Giuseppe Olivieri... Preceduto da alcune osservazioni linguistico-comparative sulla pronunzia del dialetto genovese del Principe Luigi-Luciano Bonaparte, Londra 1860 (cfr. anche *Bibliografia*, n. 697);
- 5) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto friulano dal Conte Pietro dal Pozzo, Londra 1860;
- 6) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto napoletano da un letterato della città di Napoli, Londra 1861 (cfr. *Bibliografia*, nn. 734 e 735);

La ragione di siffatto trattamento “lussuoso” stava in primo luogo nelle persuasioni scientifiche del Bonaparte,

- 7) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto piemontese. Seconda edizione eseguita su quella di Londra dell'anno 1834, Londra 1861;
- 8) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto romano dal Sig. G. Caterbi. Con la cooperazione del Principe Luigi-Luciano Bonaparte, Londra 1861;
- 9) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto siciliano dall'Avv. Luigi Scalia. Con alcune osservazioni linguistico-comparative sulla natura del *dd* siciliano del Principe Luigi-Luciano Bonaparte, Londra 1861;
- 10) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto corso, Londra 1861 (cfr. *Bibliografia*, n. 388, secondo cui si tratterebbe di una traduzione condotta da vari autori; cfr. anche n. 699, ove si parla di una versione in corso dello stesso Vangelo preparata da A. Mattei e tuttavia rimasta inedita);
- 11) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto bolognese dal Conte Carlo Pepoli, Londra 1862;
- 12) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto calabrese cosentino da Raffaele Lucente. Con alcune osservazioni sul permutamento delle vocali e de' dittonghi calabri del Principe Luigi-Luciano Bonaparte, Londra 1862;
- 13) *Il Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto romagnuolo faentino dal Sig. Antonio Morri, Londra 1865 (cfr. anche *Bibliografia*, n. 726).

A queste versioni va anche aggiunto *Il libro di Rut*, volgarizzato in dialetto siciliano dall'Avv. Luigi Scalia, Londra 1860 e *Il Cantico de' Cantici di Salomone*, volgarizzato in dialetto siciliano dall'Avv. Luigi Scalia, Londra 1860. Meriterebbe poi di essere approfondita la notizia, contenuta nella *Bibliografia*, n. 380, del progetto di un *Vangelo di S. Matteo*, volgarizzato in dialetto urbinato dal Sig. Callisto Ciccolini, Londra 1890: ne sono conservati alcuni fogli manoscritti, «un modelo para la portada impresa y notas para el impresor, lo que hace suponer que fuera dado a la prensa, o al menos se pensaba imprimir». Ricordiamo qui, infine, le due versioni in varietà albanesi parlate in Italia: *Il Vangelo di S. Matteo*, tradotto dal testo greco nel dialetto albanese di Piana de' Greci in Sicilia da un nativo di questo luogo. Riveduto e corretto da Don Demetrio Camarda... Londra 1868 (cfr. anche *Bibliografia*, n. 207); *Il Vangelo di S. Matteo*, tradotto dal testo greco nel dialetto calabro-albanese di Fra-



che stimava il sardo, con le sue due varietà maggiori logudorese e cagliaritana (= campidanese), non un dialetto dell'italiano, bensì una lingua distinta, ai suoi occhi degna del massimo interesse e in ogni caso necessitante di una documentazione ampia da far conoscere ai glottologi di tutta Europa. È una posizione, destinata ad essere confermata in blocco dagli studi successivi, che emerge con chiarezza da alcune delle epistole sinora inedite scritte dal Bonaparte ai propri collaboratori, in particolare a Bernardino Biondelli e a Giovanni Spano. Già in una missiva del 9 gennaio 1857 al Biondelli, per es., accennando alla classificazione dei dialetti italiani, aveva modo di soggiungere: «Il Sardo ad eccezione del Settentrionale è per me lingua sorella della Italiana, della Spagnuola etc.»<sup>55</sup>. Identico concetto è ribadito, in termini molto simili, in una lettera allo Spano del 26 febbraio 1858: «I due dialetti Sardi Logudorese e Cagliaritano (non già il Settentrionale) costituiscono per me una lingua

scineto dal Sig. Vincenzo Doria. Riveduto e corretto da Don Demetrio Camarda... Londra 1869.

A partire dal 1980, per iniziativa di Fabio Foresti, esiste una collana che intende riproporre in edizione anastatica le traduzioni del Vangelo di San Matteo approntate sotto la direzione del Bonaparte per le varietà italiane, sarde e friulana. Sinora hanno visto la luce le ristampe delle versioni romagnolo-faentina (a cura di G. Bellosi, Bologna 1980), veneziana (a cura di A. Zamboni, Bologna 1981), friulana (a cura di L. Vanelli, Bologna 1984), piemontese (a cura di A. Genre e G. Ronco, Bologna 1984), siciliana (a cura di A. G. Mòcciaro, Bologna 1997) e calabrese-cosentina (a cura di R. Ortale e A. Scola, Bologna 1997). Le quattro versioni sarde, annunciate già nel 1980 a cura di Antonio Sanna e, successivamente, di Antonietta Dettori, non sono state purtroppo finora pubblicate, mentre una ristampa del Vangelo di San Matteo in logudorese si trova in V. M. Cannas, *Il vangelo di S. Matteo volgarizzato in dialetto sardo logudorese dal Can. Giovanni Spano*, in "Studi Sardi" XXV (1978-1980), pp. 211-283, particolarmente alle pp. 222-283.

<sup>55</sup> Cfr. E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 91.

sorella della Italiana, Spagnuola etcc. e non già un semplice dialetto della prima»<sup>56</sup>. Correttamente, dunque, sostenendo l'individualità in ambito romanzo del sardo, coi suoi due dialetti principali, il logudorese e il cagliaritano, si mantenevano però ben distinte da esso le parlate settentrionali, il sassarese e il gallurese, da classificarsi in modo autonomo: è una posizione certamente sviluppata a partire dalla lettura delle opere dello Spano, in primo luogo l'*Ortografia sarda nazionale* e il *Vocabolariu*<sup>57</sup>, che dovettero costituire la base

<sup>56</sup> Cfr. A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 311.

<sup>57</sup> G. Spano, *Ortografia sarda nazionale ossia gramatica della lingua logudorese paragonata all'italiana*, Cagliari 1840; Id., *Vocabolariu sardu-italianu*. Con i 5000 lemmi dell'inedita Appendice manoscritta di G. Spano, a cura di G. Paulis, Nuoro 1998 (Cagliari 1851<sup>1</sup>) e *Vocabolario italiano-sardo*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1998 (Cagliari 1852<sup>1</sup>). Che il Bonaparte conoscesse effettivamente queste opere è dimostrato, oltretutto da riferimenti presenti in alcune sue lettere (si veda A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 285), dal fatto che esse figurano nella sezione sarda della collezione Bonaparte presso la Newberry Library di Chicago: cfr. M. Bua, *Il principe e le lingue*, cit., p. 207. È nota la distinzione, sintetizzata nella carta idiografica acclusa all'*Ortografia sarda-nazionale*, che lo Spano operava fra tre dialetti principali del sardo: il logudorese o centrale, il campidanese o meridionale e il gallurese o settentrionale. Di quest'ultimo, ritenuto «Italiano corrotto», il canonico sottolineava la somiglianza col corso (specialmente con la parlata di Sartene) e la distanza dalla lingua sarda propriamente detta (il logudorese), avendo però subito attenzione a non infrangere la sostanziale unità del dominio linguistico isolano: «Questi tre principali dialetti in sostanza si riducono ad uno, salva quella accidentaria differenza dei verbi, nomi e participii, e tutti quei vocaboli originali totalmente diversi, e più nella gallurese che nella meridionale avvicinandosi meglio questa alla logudorese» (G. Spano, *Ortografia sarda-nazionale*, cit., parte I, p. XIII). Come ha rimarcato Giulio Paulis, siamo in presenza di un «ambiguo atteggiamento annessionista» che, se in sede teorica rimarcava l'estraneità delle parlate settentrionali al dominio sardo propriamente detto, in sede pratica annullava gli effetti di tale distinzione, con un duplice risultato: «Da una parte, separando dal sardo propriamente detto il sassarese e il gallurese, che sono vicini per molti

della preparazione scientifica del principe in fatto di linguistica sarda, come del resto avvenne anche per studiosi quali Friedrich Diez, Graziadio Isaia Ascoli, Carlo Salvioni e Wilhelm Meyer-Lübke<sup>58</sup>.

Informazioni più particolareggiate circa il formarsi delle opinioni linguistiche del Bonaparte in relazione al sardo ci vengono da una lettera del 30 marzo 1858 indirizzata al Biondelli, nella quale il nobile, dopo aver dato notizia della pubblicazione quasi avvenuta del Vangelo di San Matteo in logudorese, proponeva alcune considerazioni in tema di dialettologia sarda: «Il Cagliaritano [*scil.* il Vangelo di San Matteo volgarizzato in cagliaritano] lo avrò fra non molto e forse anche il Gallurese, se pure questo dialetto si vorrà considerare come rappresentante del terzo ramo della famiglia Sicula. Mi piace più la sua seconda idea di metterlo col Toscano, benché a dir vero differisca dalla lingua illustre un poco troppo, per avvicinarsi al Siciliano. Circa il Sardo non posso negare in vero che le analogie col Siciliano esistano, ma le divergenze non solo con questo dialetto ma con tutta la lingua italiana mi pajono così caratteristiche che son certo che se questo dialetto fosse parlato lungi dal suolo italiano non si penserebbe di considerarlo come dialetto della lingua italiana. Il Cagliaritano rassomiglia un poco più al

significativi aspetti ai dialetti italiani, si faceva risaltare l'autonomia del sardo rispetto all'italiano; dall'altra, reintroducendo quasi surrettiziamente il sassarese e il gallurese tra il sardo, si evitava lo smembramento linguistico della regione, che avrebbe nuociuto inevitabilmente al perseguimento dell'ideale di una lingua nazionale unitaria» (G. Paulis, *Prefazione* a G. Spano, *Vocabolariu sardu-italianu*, cit., vol. I, pp. 22-23). Che simili riflessioni fossero ben presenti al Bonaparte – che tuttavia mostrò, con la consueta attenzione ai puri dati linguistici, di non preoccuparsi troppo di separare le parlate settentrionali dal sardo propriamente detto – è mostrato anche dal fatto che la terminologia classificatoria adoperata per questo dominio è mutuata dallo Spano.

<sup>58</sup> Cfr. G. Paulis, *Prefazione* a G. Spano, *Vocabolariu sardu-italianu*, cit., vol. I, p. 20.

Siciliano e un poco meno allo Spagnuolo». E più avanti, ancora: «In quanto al Sardo, se non possiede l'ü e l'ö possiede l'altro secondo me anti-italianismo del plurale in s»<sup>59</sup>.

L'ultimo passo è particolarmente interessante perché mostra come, attraverso il confronto con un personaggio del valore di Bernardino Biondelli (ma certamente facendo tesoro delle opinioni dello Spano), si andassero chiarendo nella mente del principe lo schema della strutturazione interna del dominio sardo e le questioni della posizione da assegnare al gallurese (e al sassarese) e delle relazioni delle varietà isolate con le altre parlate romanze. In particolare, l'affermazione secondo la quale il sardo è considerato un dialetto della lingua italiana unicamente perché parlato in Italia circoscrive e supera in modo efficace quella che per molto tempo avrebbe costituito una remora intellettuale per alcuni linguisti italiani, come ad es. Gino Bottigioni, sin troppo preoccupati di legare in qualche modo – magari attraverso il “corridoio” formato dal sassarese e dal gallurese – il sardo all'italiano, per evitare di nuocere per via glottologica all'unità della nazione<sup>60</sup>. Solamente l'autorevolezza di Max Leopold Wagner – un linguista straniero, non casualmente – riuscirà, non senza fatica, a liberare il dibattito dalle scorie ideologiche e a portarlo nel suo alveo naturale con la forza di argomentazioni scientifiche che oggi appaiono difficilmente oppugnabili<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 94.

<sup>60</sup> Sono tematiche delle quali ha discusso diffusamente G. Paulis, *Lingua e cultura*, in G. Bottigioni, *Vita sarda*, a cura di G. Paulis e M. Atzori, Sassari 1978 (Milano 1925<sup>1</sup>), pp. 7-62, soprattutto alle pp. 26 ss.

<sup>61</sup> Si veda soprattutto M. L. Wagner, *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, in “Cultura Neolatina” 3 (1943), pp. 243-267.

<sup>62</sup> In una lettera del 26 febbraio 1859 indirizzata al Biondelli si legge: «Più studio il Logudorese, e più mi pare che si debba considerare come lingua sorella dell'Italiano, o almeno come dialetto di famiglia distinta

Ritornando comunque al nostro studioso, in epistole più tarde registriamo, da una parte, il rafforzamento delle convinzioni circa l'autonomia del sardo (e in particolare del logudorese) in ambito romanzo e, dall'altra, la problematizzazione della classificazione del gallurese nell'ambito del sardo e dell'italiano<sup>62</sup>. Successivamente, si affaccia alle considerazioni del Bonaparte anche il sassarese, per il quale si ipotizza dapprima l'inclusione nella famiglia sicula<sup>63</sup>, salvo poi approdare all'idea di un dialetto sardo settentrionale (costituito dal gallurese e dal sassarese) da unire al corso in una famiglia autonoma, intermedia fra quelle tosco-romana e sicula, in ogni caso più vicina alla seconda che non alla prima<sup>64</sup>.

non molto affine alla sicula, benché alquanto, de' dialetti italiani. Ella vede bene che in questa mia persistenza non fo che ammettere pienamente il di Lei primitivo modo di classificazione, secondo il quale il Logudorese appartiene alla famiglia Sarda (e non già alla Sicula); ed il gallurese alla Sicula sieno o non sieno i Galluresi Toscani (e non già alla Toscana) – ciò solamente in senso linguistico, che in fatto di lingue e non di popoli debbe essere l'unico da ammettersi» (cfr. E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 101).

<sup>63</sup> In una lettera del 12 settembre 1859 al Biondelli: «Più studio quest'ultimo dialetto [*scil.* il sassarese], e più mi confermo nell'opinione che si debba riunire alla famiglia sicula, come Ella ha già fatto nella sua ultima classificazione» (cfr. E. Baratella, A. Zamboni, *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli*, cit., p. 106).

<sup>64</sup> Epistola del 3 gennaio 1860 indirizzata al Biondelli: «Per me il Sardo settentrionale ed il Corso vengono considerati come i due dialetti della famiglia Sardo-Corsa, famiglia intermedia alla Sicula ed alla Tosco-Romana» (*ibid.*, p. 110). In una lettera del 30 gennaio 1860 indirizzata sempre al Biondelli si legge poi: «I Toscani non vogliono udire che il Corso ed il Sardo settentrionale sieno varietà o suddialetti o dialetti della toscana famiglia. Mi è forza convenire con loro, essendo in quanto a me partigiano dell'opinione che vuole che il Toscano ed anche il romano non sieno se non semplice varietà il primo e suddialetto il secondo della lingua illustre. Ma in quanto al Corso e molto più al Sardo setten-

Negli anni seguenti il Bonaparte – stando sempre all'esame dei carteggi èditi – si fece studioso entusiasta del sassarese, di cui prese a sottolineare le peculiarità esclusive che andavano a rinvigorire l'idea di una famiglia sardo-corsa, ora meglio definita nei suoi confini, come emerge da una lettera al Biondelli del 16 aprile 1866 nella quale, dopo aver negato al catalano di Alghero, al maddalenino e al tabarchino lo status di «dialetti propri della Sardegna», scriveva: «In quanto al Sassarese poi, all'opposto, più lo studio, e più mi confermo nell'idea, che sia un dialetto proprio della Sardegna, né più né meno che il cagliaritano ed il Logudorese. Questi ultimi formano, come Ella benissimo il dice, due rami distinti della famiglia Sarda: ma il sassarese ed il tempiese formano essi pure, non dico due rami, né due gruppi distinti, ma bensì due dialetti (non già varietà) distinti della famiglia sardo-corsa. In quanto al corso poi, mi è d'uopo ammettere, che in Corsica si parlano due dialetti apparte-

trionale, (malgrado l'origine livornese o pisana), mio Dio qual differenza? Le finali in *u* ed in *i* nel singolare, il particolarissimo *dd* invece di *ll* etc., etc., etc. sono molto più vevoli a sceverarlo dal Toscano, che il mutamento di *l* in *r* ad agguagliarlo al Pisano. L'*l* in *r* si muta in pressoché tutti i dialetti della bassa Italia secondo le varietà, come pure dentro la stessa città di Roma, ma il *dd* questo sì che mi pare suono distintivo e derivato a mio credere dall'*inennarrabile* gallese *ll* nella voce *Llangollen*, ma molto dissimile però da quest'ultimo in quanto al suono. Le classificazioni de' dialetti saranno sempre più o meno diverse, secondo lo scopo che il linguista si propone. Io non posso che applicare a' dialetti italiani quegli stessi principj *puramente linguistici* che vado applicando ad altre lingue e che ho applicato a' dialetti baschi ed anche celtici; e benché sia persuaso che questi miei principj non sieno per essere ammessi solamente da me, non intendo per ciò condannare altre classificazioni, e soprattutto la sua che è fondata sopra caratteri linguistici. Lo stabilire con certezza ciò che sia carattere linguistico primario, secondario, terziario costituisce a mio credere la grande difficoltà. Così ciò che per un linguista è carattere primario non lo è per un altro linguista. Il mutamento di *l* in *r* è di terza importanza tutt'al più per me, mentre l'esistenza del *dd* è d'importanza almeno secondaria, e forse primaria» (*ibid.*, p. 112).

nenti a due famiglie distinte: I° il corso settentrionale, membro della famiglia toscana, cui spettan pure il romano come ramo distinto, e la lingua illustre come semplice varietà toscana; II° il corso meridionale, che col tempiese ed il sassarese formerebbe secondo me la famiglia sardo-corsa. In breve riceverà la traduzione sassarese con alcune note dimostranti i cambiamenti iniziali analoghi a quelli delle lingue celtiche, cambiamenti che dominano nel sassarese (a differenza del tempiese), più che nel Logudorese, e che si oppongono alla ammissione nella famiglia toscana o sicula di detto dialetto di Sassari»<sup>65</sup>.

Come si vede, le riflessioni del Bonaparte contengono, *in nuce*, alcune intuizioni che si riveleranno esatte, almeno in parte, alla luce delle ricerche a venire. A conferma della validità delle conclusioni raggiunte dal principe nel campo della dialettologia sarda, vogliamo ricordare anche il buon inquadramento assegnato alla questione del logudorese settentrionale, quale emerge in un'epistola al Biondelli del 14 gennaio 1867: qui, in sostanza, si afferma, sulla base di parametri fonetici, che a Ploaghe non si usa il sassarese, sebbene nella parlata locale – come in quella di alcune altre località limitrofe – vi siano evidenti punti di contatto con esso<sup>66</sup>. Si tratta di osservazioni che si pongono in linea con

<sup>65</sup> *ibid.*, p. 129.

<sup>66</sup> *ibid.*, p. 133: «In quanto al sassarese di Ploaghe mi sia lecito farle osservare che il vero sassarese è quel di Sassari, mentre a Ploaghe l'influenza logudorese già si manifesta. Infatti a Ploaghe alcune varianti del suono *l*, o non si pronunziano, o si pronunziano malamente. Ho raccolto dalla bocca di Sassaresi parlanti perfettamente il loro dialetto tutto ciò che dico di questi suoni, e la prova di aver dato nel vero mi par sia quella del poter i Gallesi, i Mannesi e gl'Irlandesi poter pronunziar perfettamente questi suoni difficilissimi del sassarese. A Sassari e non a Ploaghe si riferiscono le mie note ortoepiche. Ploaghe non solo, ma altri paesi limitrofi, benché aventi i suoni strambi del sassarese, peccano ora in uno ora in un altro; e ciò non solo il so dal Can. Spano il quale è certamente il più

l'impostazione assegnata al problema da M. L. Wagner, secondo il quale la formazione del sassarese e la particolare fisionomia assunta dal logudorese settentrionale possono essere attribuite alla medesima causa, ossia all'influsso linguistico continentale nella Sardegna del nord a partire dal XII sec., influsso che, tuttavia, in progresso di tempo, fu più intenso nella zona di Sassari, col conseguente distacco della sua varietà dal resto del sardo<sup>67</sup>.

Tornando comunque alla nascita della collaborazione fra il principe e Giovanni Spano, vero motore dell'impresa linguistica bonapartiana in Sardegna, abbiamo già visto che essa ebbe inizio – a quanto è dato sapere – con una lettera del 20 marzo 1854 scritta dal Cibrario al canonico in cui si trasmetteva, fra l'altro, la richiesta del nobile francese di acquisire un vangelo qualsiasi voltato in sardo, invito accolto con la pubblicazione, nello stesso anno, del capitolo XV del vangelo di San Luca in logudorese, campidanese, gallurese e sassarese. Successivamente il Bonaparte domandò al canonico il volgarizzamento del Vangelo di San Matteo in logudorese, cui seguirono via via, in un progressivo ampliarsi del progetto originario, motivato anche dai suggerimenti e dalla dedizione dello Spano, gli altri lavori in precedenza ricordati<sup>68</sup>, in una collaborazione che si protrasse infine per quasi un ventennio, sino alla pubblicazione del

gran conoscitore de' dialetti della Sardegna, e soprattutto del sassarese, suo dialetto nativo; ma l'ho più che verificato, come già dissi, in Londra in mia propria casa; e fra questi Sassaresi in fatti uno di Ploaghe non poteva pronunziar la *l* di *prolperu* come si debbe; anzi io la pronunziavo meglio di lui. *Sassari* e non *Ploaghe* rappresenta questo dialetto, come il tempiese è rappresentato da Tempio e non da Castelsardo in cui si manifesta l'influenza sassarese».

<sup>67</sup> M. L. Wagner, *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, cit.; Id., *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1997 (Bern 1950<sup>1</sup>), pp. 343 ss.

<sup>68</sup> Cfr. nota 52.



Vangelo in sassarese nel 1866. Nonostante né il Bonaparte, desideroso di apprendere e praticare «la bellissima lingua sarda», fosse mai riuscito a trovare il tempo per giungere nell'isola, né lo Spano, ripetutamente invitato, si decidesse una buona volta a recarsi a Londra<sup>69</sup>, il principe trovò ugualmente il modo di prendere contatto con le parlate della Sardegna attraverso la presenza, occasionale o meno, di sardi nella città inglese<sup>70</sup>: sappiamo, ad es., che Federigo Abis, il traduttore prescelto per la varietà cagliaritano, si trovava a Londra nel novembre del 1860, probabilmente per controllare la stampa di alcuni testi biblici in quel dialetto avvenuta nel medesimo anno e nel seguente<sup>71</sup>, ma certamente anche per rispondere alle curiosità linguistiche del principe, sempre rigoroso nell'assunto di accostarsi alle parlate di volta in volta studiate tramite la viva voce dei parlanti.

In ogni caso, il canonico rimase il punto di riferimento del Bonaparte per l'impresa nell'isola, una sorta di faro cui

<sup>69</sup> Si veda, ad es., la lettera scritta allo Spano in data 26 febbraio 1858: «Venga Ella a fare un giro, Sig. Canonico da queste parti, e avremo luogo di parlare a lungo della bellissima lingua sarda, che vorrei conoscere praticamente. Se un modesto alloggio da scienziato, (perché altri non ne posseggo qui in Londra, ove vivo da romito), potesse non esserle di troppo sacrificio io glielo offro di tutto cuore, e così potrebbe Ella sorvegliare l'impressione del suo Vangelo» (cfr. A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 311). L'invito allo Spano a recarsi a Londra è ripetuto in una missiva del 10 settembre 1862, allorché il Bonaparte progettava di occuparsi del sassarese (cfr. *ibid.*, p. 316). Si veda infine G. Spano, *Iniziazione ai miei studi*, cit., pp. 206-207 e 235.

<sup>70</sup> Cfr. A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 307 e nota 69. Si veda anche *supra*, nota 66.

<sup>71</sup> Apprendiamo questo particolare da un'epistola del principe indirizzata allo Spano in data 9 novembre 1860 (cfr. *ibid.*, p. 312). Per le versioni di testi biblici in cagliaritano pubblicate nel 1860 e nel 1861, si veda la nota 52.

rivolgersi anche per procurare gli altri traduttori, coordinarne il lavoro e risolvere le questioni più disparate in tema di linguistica sarda: in effetti, dalle missive del principe emerge una stima non di facciata nei confronti dello Spano, ciò che non desta meraviglia, vista la considerazione che il canonico aveva saputo guadagnare coi suoi lavori in Italia e in Europa<sup>72</sup>. Fu anche per questa ragione, crediamo, e non solo per le motivazioni scientifiche poc' anzi ricordate, che il Bonaparte si risolse a concedere così grande rilievo al sardo nell'ambito del progetto di raccolta di traduzioni bibliche nelle varietà italiane, tanto da giungere a un certo momento a progettare – come ha mostrato Antonietta Dettori<sup>73</sup> – una Bibbia poliglotta sarda, la cui ampiezza (la porzione di testo da tradurre) e la cui latitudine linguistica (le varietà rappresentate) subirono oscillazioni nel corso del tempo: nella previsione più ampia, che lo Spano riassumeva in uno scritto autobiografico con riferimento all'anno 1861, avrebbe dovuto comprendere, oltre a traduzioni nei quattro dialetti principali (logudorese, cagliaritano, sassarese e tempiese), anche brevi versioni in algherese, tabarchino e maddalenino, da pubblicarsi in un unico volume<sup>74</sup>. Certo è che questo progetto, nel corso del tempo variamente modificato, non vide mai la luce, vuoi perché il Bonaparte, sempre più assorbito dallo studio del basco, non trovò ulteriori forze da dedicare alla Sardegna, vuoi perché la documentazione di talune varietà (algherese, tabarchina e maddalenina) non gli parve infine essenziale, come si è già ricordato cursoriamente.

<sup>72</sup> Cfr., ad es., A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, cit., p. 568.

<sup>73</sup> A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 288.

<sup>74</sup> *ibid.*, p. 289. Cfr. anche G. Spano, *Iniziazione ai miei studi*, cit., p. 235.

#### 4. Le traduzioni del Vangelo di San Matteo in logudorese e cagliaritano

Nell'ambito del progetto sardo, l'esame delle due versioni del Vangelo di San Matteo in logudorese e cagliaritano offre numerosi motivi di interesse, soprattutto perché permette di accostarsi a due testi con caratteristiche traduttive assai diverse fra loro.

In una lettera del 24 luglio 1857 indirizzato allo Spano pel tramite del comandante Cavagnari, il Bonaparte, domandando la traduzione in logudorese del Vangelo, raccomandava che essa fosse condotta sul testo della *Vulgata* e risultasse il più possibile letterale<sup>75</sup>: un simile avvertimento e la sua applicazione costituivano per il principe la migliore garanzia di un'effettiva comparabilità dei materiali linguistici acquisiti per i vari domini. Che poi, realmente, le due versioni logudorese e cagliaritana siano state condotte a partire dal testo latino della *Vulgata* è confermato da un passo di una missiva del 21 maggio 1863, su cui già ci siamo soffermati, in cui il Bonaparte confessava allo Spano un proprio ripensamento circa la realizzazione dei volgarizzamenti italiani: «Se dovessi incominciare da capo la collezione delle versioni italiane, vorrei che tutte fossero tradotte dal Martini... In fatti preme molto più a' linguisti di paragonare i dialetti italiani coll'italiano di quello che non sia col latino. In quanto al Cagliaritano e al Logudorese, per eccezione, preferirei che fossero tradotti, come lo sono, dal latino; giacché questi due dialetti son più latini che italiani; ma pel sassarese e pel tempiese la cosa è ben diversa»<sup>76</sup>.

Anche in assenza di una testimonianza diretta, tuttavia, l'identificazione del testo base adottato per le due traduzio-

<sup>75</sup> Cfr. A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 310, e *supra*, nota 43.

<sup>76</sup> Cfr. *ibid.*, p. 319.

ni non avrebbe costituito un grave problema, soprattutto per quanto riguarda il Vangelo in logudorese, da cui prendiamo le mosse, per il quale la dipendenza dal dettato latino della *Vulgata* è solare. In effetti, lo Spano fu sin troppo zelante nell'accogliere le raccomandazioni del principe, realizzando in definitiva una traduzione "interlineare" più che "letterale", circostanza di cui l'editore ebbe sin dall'inizio una percezione preoccupata, come mostra il poscritto di una lettera del 26 febbraio 1858, il cui garbo è pari all'incisività dell'osservazione: «Suppongo che l'*autem* latino così sovente ripetuto ne' primi versetti del principio di S. Matteo abbia per equivalente in Sardo il *però*, benché in italiano questa stessa voce *però* non mi parrebbe sonar tanto bene. Ma in Sardo la cosa non sarà così ed il *però* si userà, (debbo crederlo), come l'*autem* latino. In italiano sarebbe *e*, oppure rimarrebbe intradotto»<sup>77</sup>. Se nei primi versetti del cap. I il suggerimento trovò ascolto, così non fu nel prosieguo del lavoro, giacché lo Spano non tardò a riprendere, pervicacemente, la traduzione meccanica dell'*autem* latino con *però* (oltreché con *poi*), con risultati assai dubbi, specialmente in confronto al testo cagliaritano, in cui un siffatto uso è molto più circoscritto. Per farsi un'idea al riguardo, si può considerare il seguente esempio relativo a Mt. XIII.37-39, trascelto fra i moltissimi che si affollano davanti ai nostri occhi<sup>78</sup>:

**Vulg.:** *qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis. 38. Ager autem est mundus. Bonum vero*

<sup>77</sup> *ibid.*, p. 311.

<sup>78</sup> Insieme al testo della *Vulgata* (*Novum testamentum graecae et latinae*. Apparatu critico instructum edidit A. Merk S.J., Romae 1992<sup>11</sup>) e a quello delle due versioni in logudorese e cagliaritano, diamo anche la traduzione del Martini (*Nuovo testamento secondo la Volgata*, tradotto ed annotato da Monsignore Antonio Martini, Prato 1850), che fu in qualche misura tenuta presente anche dallo Spano e dall'Abis.

*semen, hi sunt filii regni. Zizania autem filii sunt nequam. 39. Inimicus autem, qui seminavit ea, est diabolus. Messis vero consummatio saeculi est, messores autem angeli sunt.*

**Trad. Martini:** *ed ei rispondendo disse loro: Quegli, che semina buon seme, si è il Figliuolo dell'uomo. 38. Il campo è il mondo: il buon seme sono i figliuoli del regno: la zizzania poi sono i figliuoli del maligno. 39. Il nemico, che la ha seminata, è il Diavolo: la raccolta è la fine del mondo: i mietitori sono gli Angeli.*

**Trad. Spano:** *su quale rispondende lis nesit: Quie semenat su semen bonu, est su fizu de s'homine. 38. Su campu però est su mundu: su bonu semen però, custos sunt sos fizos de su regnu: sa zizaina poi sunt sos fizos malos. 39. S'inimigu però qui la semenesit, est su diaulu: sa messera poi est su fine de su seculu: sos messadores poi sunt sos Anghelos.*

**Trad. Abis:** *e issu respundendi ddis narat: Cuddu, chi seminat semini bonu, est su Fillu de s'omini. 38. Su campu, est su mundu. Su bonu semini, custus sunt is fillus de su regnu. Sa zizzania però, sunt is fillus malus. 39. Su nemigu, chi dd'hat seminada, est su tiaulu. Sa messi, est sa fini de su seculu: is messadoris, sunt is angelus.*

Il caso appena mostrato, che si presta pure ad altri interessanti rilievi (ad es.: si noti, nella versione logudorese, l'attacco della frase col pronome relativo, secondo un modulo ricorrente che imita il testo latino), illustra assai bene il rispetto ossessivo dello Spano nei confronti della lettera della *Vulgata*, laddove Federigo Abis si riservò una libertà maggiore che ha il risultato di documentare in modo più fedele le strutture della lingua di arrivo, come si evincerà dagli esempi paralleli che allegheremo via via. Prima però di procedere oltre in questa direzione, sarà bene provare a intendere le ragioni profonde dell'atteggiamento del canonico, cui certamente non difettavano conoscenza del sardo e preparazione dottrinale per affrontare una simile impresa

linguistica ponendosi più in linea con le istanze metodologiche del Bonaparte. A questo proposito, allora, occorrerà ricordare che nell'opera del canonico un tema centrale è l'appassionata esaltazione delle "virtù" della madrelingua, attuata secondo una vistosa prospettiva archeologica, ossia con una propensione alla ricerca di ciò che in essa appariva antico e perciò stesso "nobile": tale esaltazione è soltanto uno degli abiti di un'opera più ampia di recupero, e in qualche misura di costruzione, della memoria storica e dell'identità collettive dei sardi attuata attraverso gli strumenti di una scienza erudita. La temperie storico-culturale che fa da sfondo a tale intendimento è stata già bene illustrata e chiarita<sup>79</sup>: nei decenni a cavaliere del 1847, anno in cui avvenne la "fusione perfetta" col Piemonte, l'intellettualità isolana (figure quali Giuseppe Manno, Pasquale Tola, Pietro Martini, Vittorio Angius, Giovanni Siotto Pintor), aderendo al progetto dell'unificazione e mossa tuttavia da un forte orgoglio nazionale sardo, avvertì su di sé il compito di rivendicare, tramite la propria opera e sotto le diverse angolazioni della storia, la specificità e il prestigio culturale della Sardegna, intendendo in tal modo porla in una condizione di pari dignità con le altre regioni italiane. Un simile proponimento – è cosa ben nota – non mancò neppure di produrre eccessi, come la realizzazione di una serie di falsi, le cosiddette *Carte d'Arborea*, attraverso i quali si voleva dimostrare che la Sardegna aveva conosciuto una tradizione letteraria anteriormente alla scuola poetica siciliana<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Si vedano, ad es., A. Accardo, *La nascita del mito della nazione sarda. Storiografia e politica nella Sardegna del primo Ottocento*, Cagliari 1996, e L. Marrocu, M. Brigaglia, *La perdita del regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Roma 1995; più specificamente in relazione alla figura dello Spano, cfr. G. Paulis, *Prefazione* a G. Spano, *Vocabolariu sardu-italianu*, cit., vol. I, pp. 7-8.

<sup>80</sup> Cfr. L. Marrocu (a cura di), *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sar-*

In questo clima patriottico si ravvivò anche l'interesse e l'apprezzamento per la lingua sarda, soprattutto per merito dell'attività del canonico ploaghese: alle luce di simili premesse, ad es., si potrà intendere la profondità ideologica e la cifra emozionale della dedica premessa al *Vocabolariu sardu-italianu*<sup>81</sup>, così come di altre celebri affermazioni dello Spano che miravano tutte a far risaltare, con enfasi, la "nobiltà" del sardo. Tale condizione di privilegio rispetto ai restanti dialetti italiani era individuata, prioritariamente, nella sua maggiore somiglianza e, anzi, nell'asserita identità col latino<sup>82</sup>: quello che è un semplice accidente della storia e della geografia, ossia il fatto che una regione romanizzata precocemente e per giunta isolata e laterale abbia conservato, in generale, le tracce di una latinità più arcaica rispetto a quella alla base delle restanti varietà linguistiche della Romània, diventava, non ben inteso ed esagerato, un pregio intrinseco della lingua sarda, una patente di nobiltà. Nel giudicare di un convincimento di questo

*degnà del XIX secolo*. Atti del Convegno di Studi *Le Carte d'Arborea* (Oristano 1996), Cagliari 1997.

<sup>81</sup> «Custu vocabolariu sardu ad tie, o dilecta patria mia, cum affectu su plus vivu consacro. Tue conservesti in bucca de sos fizos unu thesoro monumentale qui hat a durare plus de sos ciclicos nuraghes qui sos primos habitadores tuos costruesint: cuddu, passende sos mares, in sas cultas et lontanans nationes det esser in pretiu, mentres custos in sa superficie tua restrintos maraviza dent formare. Concurrant sos presentes et posteros ad accreschere cum sas forzas ipsoro su fertilissimu campu qui hereditasint» (G. Spano, *Vocabolariu sardu-italianu*, cit., vol. I, p. 61; nostra l'aggiunta dell'interpunzione).

<sup>82</sup> Nella dedica a Sua Maestà Maria Teresa di Toscana Regina di Sardegna presente nell'*Ortografia sarda nazionale*, cit., parte I, p. VII, lo Spano, fra le altre cose, afferma: «Nè indegno di sì fatto amore [*scil.* l'amore di Maria Teresa per le lingue] è certo il Sardo Dialetto per ogni capo sì venerando, e più per le sue tristi vicende, e per esser comparso adulto quando tutti gli altri dell'Italia vagivano appena, frai quali tutti oggidì esso è l'unico che ritragga dell'antica ed insigne sua Madre che fu la Lingua Latina». Cfr. anche *ibid.*, pp. XVI-XVII.

tipo con la necessaria equanimità e con senso della storia, non si dovrà tacere che esso – vero e proprio pregiudizio, va detto ormai senza ambiguità – è duro a morire, specie fra i non specialisti, anche ai giorni nostri e non fu del tutto estraneo nemmeno all'opera del padre della linguistica sarda, Max Leopold Wagner, che pure portò avanti le proprie ricerche con ben altro vigore e con ben diversa consapevolezza scientifica, l'uno e l'altra figli, in eguale misura, dei tempi più maturi e del genio individuale: negli scritti del grande glottologo tedesco, in effetti, è palese e addirittura dichiarata la preferenza accordata ai dialetti della Sardegna centrale, quelli cioè che, per effetto dell'isolamento, si sono sempre mostrati più refrattari ad accogliere le innovazioni recenti e pertanto conservano (o conservavano sino a pochi anni or sono, si dovrebbe dire in alcuni casi) nella loro fisionomia fonetica, morfo-sintattica e lessicale uno stato di lingua non troppo distante da quello documentato dai testi medioevali<sup>83</sup>.

Si diceva che l'atteggiamento dello Spano, insistendo con forzatura sul tema dei nobili natali della lingua sarda, anche attraverso scelte grafiche vistosamente etimologizzanti<sup>84</sup>,

<sup>83</sup> Sull'atteggiamento e sulle preferenze mostrate dal Wagner, specialmente nei primi scritti, nelle ricerche di linguistica sarda, si veda, ad es., G. Paulis, *Prefazione* a M. L. Wagner, *Immagini di viaggio dalla Sardegna*, Nuoro 2001, pp. 7-33, soprattutto alle pp. 21 ss. (in quest'opera si propone l'edizione italiana di alcuni articoli del Wagner apparsi sulle riviste tedesche *Globus. Illustrierte Zeitschrift für Länder- und Völkerkunde*, tra il 1907 e il 1908, e *Deutsche Rundschau für Geographie*, nel 1913-14).

<sup>84</sup> Sono aspetti sui quali la riflessione dello Spano si appunta particolarmente nella già ricordata *Ortografia sarda nazionale*, parte I, pp. 1-35. Si è insistito molto sull'artificiosità delle scelte grafiche del canonico che, per la sua parte, aveva cura di scansare l'accusa di "neografismo" e di rimarcare che, in sostanza, proponeva di notare la lingua sarda «come la scrissero gli autori che abbiamo... e quelli che costrussero in patrio idioma memorie, testamenti, contratti ecc.» (*ibid.*, p. XIV). Nella versione in logudorese del Vangelo di San Matteo gli esempi dell'applicazione –



bene si lega al clima culturale dell'epoca in cui lo studioso visse. Occorre però aggiungere ora che una simile posizione, nel contempo, si pone in continuità con una linea rivendicativa più vecchia che risale, in modo mediato, a Gerolamo Araolla, particolarmente sensibile, già nella seconda metà del Cinquecento, all'esigenza di elevare la lingua sarda a dignità letteraria, anche tramite l'assunzione di una serie nutrita di latinismi e italianismi<sup>85</sup>; in modo più diretto, poi, essa rimonta almeno sino all'orgolese Gian Matteo Garipa, autore del *Legendariu de santas virgines et martires de Jesu Christu* (1627), per il quale «il sardo non solo è parente del latino, ma anzi è per la maggior parte latino vero, come dimostrerebbe l'esperienza, sebbene la cattiva pronuncia dei nativi l'abbia imbarbarito e perciò barbaro lo ritengano i forestieri»<sup>86</sup>. Si tratta, dunque, di una proposta culturale che mirava, con tutta la fragilità teorica connessa all'assenza di studi linguistici maturi, a valorizzare il

peraltro non sempre coerente – di un siffatto sistema grafico sono numerosissimi: pensiamo a notazioni come *abbominatione, abundantia, administradu, adprobe, adversariu, advertidu, annuntiare, baptizare, blasphemadu, cathedra, charidade, creatione, condemnare, didrachma, dispreziare, doctrina, esactore, exaltare, exaudidos, exclamesit, exercitos, exhibire, exteriores, externu, factu, familia, generatione, gratias, habitat, hamu, hymnu, hypocrisia, homine, injiuria, ipsoro, ispatiosa, ispectamus, judiciu, justitia, juxta, laxare, luxuria, malitia, maltractare, nationes, nocte, obscurare, observare, patientia, perfectionadu, philatterias, prophetia, regeneratione, resurrectione, rilaxare, sanctu, septanta, septe, sexta, subjectu, subta, tetrarcha, thronu, tractenzendes, transfiguradu* etc. Su questo tema si vedano anche le osservazioni di M. L. Wagner, *La lingua sarda*, cit., pp. 79-80.

<sup>85</sup> Sull'operazione linguistica dell'Araolla si veda il giudizio severo espresso da M. L. Wagner, *La lingua sarda*, cit., pp. 84-86.

<sup>86</sup> M. Lőrinczi, *La storia della lingua sarda nelle Carte d'Arborea*, in L. Marrocu (a cura di), *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, cit., pp. 407-438, specialmente alle pp. 422-423. Si veda anche G. Pirodda, *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi. Sardegna*, Brescia 1992, p. 120.

sardo amplificandone ed esaltandone la componente latina: essa avrà, alcuni decenni più tardi, un convinto assertore anche nel gesuita Matteo Madao, autore, fra l'altro, di un *Saggio d'un'opera intitolata "Il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca e la latina"* (1782), sin troppo eloquente già nel titolo<sup>87</sup>.

Alla luce di quanto illustrato, risulterà forse più agevole intendere le ragioni della scelta linguistica dello Spano, in particolare della coloritura latineggiante conferita alla traduzione del Vangelo di San Matteo in logudorese, sottolineata dalla famigerata grafia etimologizzante teorizzata nell'*Ortografia sarda nazionale* e qui applicata senza risparmio. Va anche rilevato, a questo proposito, che talune esagerazioni si sarebbero certamente potute evitare attraverso una maggiore interazione col Bonaparte, che in simili questioni mostrò sempre un'apertura e un'intelligenza dei problemi decisamente superiori: vero è, tuttavia, che infine fu il principe, fors'anche per non mettere a rischio una collaborazione fruttuosa, ad approdare alle posizioni del canonico, come mostrano talune affermazioni contenute nelle epistole indirizzate a quest'ultimo<sup>88</sup>. In una lettera del 21 novem-

<sup>87</sup> Sull'argomento che ora si discute si vedano, in generale, anche A. Sanna, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari 1957, pp. 24 ss.; A. Dettori, *Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie*, in G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen 1988, pp. 913-935, soprattutto alle pp. 914 ss.; M. Lőrinczi, *La storia della lingua sarda nelle Carte d'Arboorea*, cit., pp. 417 ss.; Ead., *Prefazione* a V. R. Porru, *Nou Dizionariu universali sardu-italianu*, a cura di M. Lőrinczi, Nuoro 2002 (1832'), p. 13; G. Paulis, *Introduzione* a P. Casu, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, Nuoro 2002, pp. 7-60, specialmente alle pp. 17 ss.

<sup>88</sup> In altre occasioni, il Bonaparte fu assai meno propenso ad accogliere traduzioni giudicate testimonianze non del tutto attendibili delle varietà che intendeva documentare: è il caso della versione del Vangelo di San Matteo in gallego ad opera di Vicente de Turnes, che infine non fu pubblicata perché ritenuta espressione di un gallego urbano ricco di casti-

bre 1862 (quattro anni dopo la realizzazione del volgarizzamento logudorese del Vangelo di San Matteo), ad es., il Bonaparte stigmatizzava, in modo non troppo velato, la presenza di alcuni latinismi nelle traduzioni sassaresi, aggiungendo però di non voler sollevare la medesima obiezione per quelle in logudorese, giacché in quest'ultima varietà «pare che il genio latino... sia molto manifesto»<sup>89</sup>. Interessanti sono pure certe osservazioni relative alle versioni in sassarese della Profezia di Giona e del Libro di Rut contenute in un'altra missiva allo Spano del 21 maggio 1863, nella quale, dopo aver osservato che «i latinismi vorrebbero essere al tutto aboliti in sassarese ed in tempiese, e piuttosto accarezzati in cagliaritano ed in logudorese»<sup>90</sup>, il principe formulava alcuni rilievi dettagliati che possono essere riferiti pari pari anche alla traduzione in logudorese del Vangelo di San Matteo. Così, per es., ad un certo punto si soffermava sulla resa del lat. *anima*: «Fu fatto osservare al P. Scio, il traduttore spagnuolo della Bibbia, il più attaccato alle parole di tutti i traduttori, che molte volte il voler tradurre parola per parola produce precisamente l'effetto opposto a quello che il traduttore si propone. Quante volte nella volgata la voce *anima* significa *vita*; e nessuno in questo caso, nemmeno lo stesso P. Scio, traduce *anima* per *alma*. È assolutamente necessario di tradurre *vita* in tutte quelle lingue nelle quali la voce *anima* non può sempre usarsi come sinonimo di *vita*. In Matteo II.20. *querebant animam pueri* non è possibile di tradurre *anima* per *anima*. *Vita* è assolutamente indispensabile in questo caso, poiché in latino *anima* significa *anima* talora e talora *vita*, e tanto

glianismi (cfr. J. Kabatek, *O principe Louis Lucien Bonaparte, precursor da lingüistica galega*, cit., pp. 9-13).

<sup>89</sup> Cfr. A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., p. 318. Cfr. anche *supra*, nota 76.

<sup>90</sup> *ibid.*, p. 322.

l'una voce quanto l'altra appartengono alla traduzione letterale, che debbe senza dubbio rispettar le parole, ma ancor più le idee»<sup>91</sup>. Ebbene, la resa del lat. *anima* "vita" con *anima* era stata già piuttosto frequente anche nella versione logudorese del Vangelo (cfr. Mt. II.20, VI.25, X.39, XVI.25, XX.28), come mostra il caso esemplare relativo a Mt. II.20 selezionato dallo stesso Bonaparte nel passo appena citato:

**Vulg.:** *defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri.*

**Trad. Martini:** *imperocchè sono morti coloro, che cercavano la vita del bambino.*

**Trad. Spano:** *proite sunt mortos cuddos qui chircaant s'anima de su piccinnu.*

**Trad. Abis:** *poita sunti mortus cuddus, chi circanta sa vida de su pipiu.*

Sempre nella medesima lettera, il Bonaparte trovava occasione di rimproverare con garbo al canonico anche l'uso del dativo di possesso alla maniera latina<sup>92</sup>, costruito già proposto però anche nella nostra traduzione, in Mt. XVIII.12:

**Vulg.:** *si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis, nonne relinquit nonagintanovem in montibus, et vadit quaerere eam quae erravit?*

**Trad. Martini:** *se un uomo ha cento pecore, e una di queste si smarrisce, non abbandona egli le altre novantanove, e sen va per li monti in cerca di quella che si è smarrita?*

**Trad. Spano:** *si esserent ad unu chentu berveghes, et falteret una de custas, forsì non laxat sas norantanoe in sos montes, et andat a quircare cudda qui fit faltada?*

<sup>91</sup> *ibid.*, p. 325.

<sup>92</sup> *ibid.*, p. 327.

**Trad. Abis:** *si un'òmini tenit centu brebeis, e una de custas s'est perdia: no lassat is norantanoi in su monti, e andat a circ'ai cudda, chi s'est perdia?*

I casi che, nella versione logudorese, similmente documentano una forte propensione alla costruzione di una lingua prossima al latino nel lessico e nella morfo-sintassi (oltreché nell'aspetto grafico-fonetico) sono assai numerosi, sicché occorrerà riferirne selettivamente<sup>93</sup>. Assai significativo, in questo senso, è il calco dell'imperativo negativo latino con *noli, nolite* + inf. attraverso la locuzione *non querfas, non querfedas* (*cherfedas*) + inf., costruito che, realizzato con *no bollais* + inf., fa capolino anche nel testo cagliaritano in un'occasione isolata, precisamente in Mt. VI.8<sup>94</sup>:

**Vulg.:** *nolite ergo assimilari eis.*

**Trad. Martini:** *non siate adunque come essi.*

**Trad. Spano:** *non bos querfedas edducas assimizare ad ipsos.*

**Trad. Abis:** *no si bollais adduncas assimbilai a issus.*

<sup>93</sup> Per individuarli in modo sistematico sarà utile consultare il glossario, ove le citazioni dai testi logudorese e cagliaritano sono normalmente accompagnate dal passo parallelo della *Vulgata*.

<sup>94</sup> Come si cercherà di chiarire meglio più avanti, è agevole dimostrare – in base a indizi di questo tipo e ad altri anche di maggiore evidenza – che l'Abis tenne ben presente la versione dello Spano (ciò che, in fin dei conti, è naturale), lasciandosene qua e là influenzare, nonostante l'indipendenza mostrata in generale nel condurre la propria traduzione. A proposito del caso in esame, tuttavia, si tenga presente che il costruito latino con *noli, nolite* + inf. è ripreso talora anche dal Martini, per es. in Mt. X.9: **Vulg.:** *nolite possidere aurum neque argentum neque pecuniam in zonis vestris*; **trad. Martini:** *non vogliate avere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre borse*; **trad. Spano:** *non querfedas possidere oro, nen plata, nen dinari in sas bursas bostras*; **trad. Abis:** *no tengais nè oru, nè plata, nè dinai in is bussas de bosaterus.*

Fra gli altri fatti notevoli per il nostro assunto che si possono rinvenire nella traduzione dello Spano, segnaliamo ancora l'uso della congiunzione *et* in sintagmi del tipo *et eo* "anch'io", secondo il lat. *et ego* (cfr. Mt. VIII.9, X.32, 33; nei passi paralleli il testo cagl. mostra *deu puru*<sup>95</sup>), o l'impiego di *proite*, in ripresa del lat. *quia*, per introdurre proposizioni oggettive, come nel seguente passo (Mt. XIX.4):

**Vulg.:** *non legistis quia qui fecit hominem ab initio masculum et feminam fecit eos?*

**Trad. Martini:** *non avete voi letto, come colui che da principio creò l'uomo, li creò maschio e femmina?*

**Trad. Spano:** *non hazis legidu, proite quie hat factu s'homine dai principiu, masciu et femina los factesit?*

**Trad. Abis:** *no heis liggiu, chi cuddu, ch'hat fattu s'omini de principiu, hat criau su mascu e sa femina?*

Diamo ora, di fila, una serie di passi che documentano ulteriormente lo stretto rapporto di dipendenza del testo logudorese nei confronti di quello latino (per non appesantire eccessivamente la trattazione, i brani paralleli delle versioni del Martini e dell'Abis sono riportati in nota):

<sup>95</sup> Ad es., Mt. VIII.9: **Vulg.:** *nam et ego homo sum sub potestate constitutus;* **trad. Martini:** *imperocchè io sono un uomo subordinato ad altri;* **trad. Spano:** *proite qui et eo so un'homine subjectu ad una potestade;* **trad. Abis:** *poita deu puru seu un'omini subordinau a s'autoridadi.* Notevole anche l'uso che della congiunzione *et* viene proposto in Mt. VI.21: **Vulg.:** *ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum;* **trad. Martini:** *imperocchè dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore;* **trad. Spano:** *proite qui ue est su tesoro tou, et in cuddae est su coro tou;* **trad. Abis:** *poita aund'est su tesoru tuu, inni puru est su coru tuu.* Si veda anche Mt. X.4: **Vulg.:** *Iudas Iscariotes, qui et tradidit eum;* **trad. Martini:** *Giuda Iscariote, il quale anche lo tradì;* **trad. Spano:** *Judas Iscariote, et qui est su qui lu traighesit;* **trad. Abis:** *Giudas Iscariotis, ch'est su, chi dd'hat traixiu.*

- Mt. II.13: **Vulg.:** *futurum est enim ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum*; **trad. Spano:** *proite qui Herode est pro chircare su piccinu pro lu perdere*;<sup>96</sup>
- Mt. III.12: **Vulg.:** *congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili*; **trad. Spano:** *hat a congregare su trigu sou in s'horriu; sa paza però l'hat a brujare cum fogu inestinguibile*;<sup>97</sup>
- Mt. V.45: **Vulg.:** *pluit super iustos et iniustos*; **trad. Spano:** *pioet pro sos justos, et pro sos injustos*;<sup>98</sup>
- Mt. VI.2: **Vulg.:** *cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis et in vicis, ut honorificentur ab hominibus*; **trad. Spano:** *quando edducas faghès sa limosina, non querfas sonare cum sa trumba innantis tou, comente faghent sos ipocritas in sas sinagogas, et in sas carrelas, pro esser onorificados dai sos homines*;<sup>99</sup>
- Mt. VII.15: **Vulg.:** *attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*; **trad. Spano:** *guardadebos dai sos falsos prophetas, qui benint a bois in bestires de anzones: internamente però sunt lupos rapaces*;<sup>100</sup>

<sup>96</sup> Trad. Martini: *imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire*; trad. Abis: *poita depit acontessiri, chi Erodis circhit a su pipiu po ddu sperdiri.*

<sup>97</sup> Trad. Martini: *ragunerà il suo frumento nel granajo; ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile*; trad. Abis: *hat a incungiai su trigu suu in su stauli: ma hat abbruxai sa palla cun fogu, chi no si studat mai.*

<sup>98</sup> Trad. Martini: *manda la pioggia pei giusti e per gl'iniqui*; trad. Abis: *fait proiri po is iustus e po is ingiustus* (si osservi la diversa resa in log. e cagl. del lat. *pluit*).

<sup>99</sup> Trad. Martini: *quando adunque farai limosina, non sonar la tromba avanti a te, come fanno gl'ipocriti nelle sinagoge e nelle piazze per essere onorati dagli uomini*; trad. Abis: *candu duncas has a fai limosina, no ddu fazzas sciri a trumbitta, comenti faint is ipocritas in is sinagogas, e in is arrugas, po essiri onoraus de sa genti.*

<sup>100</sup> Trad. Martini: *guardatevi da' falsi profeti, che vengono da voi vestiti da*

- Mt. VIII.6: **Vulg.:** *puer meus iacet in domo paralyticus;* **trad. Spano:** *su piseddu meu jaghet paraliticu in domo;*<sup>101</sup>
- Mt. VIII.34: **Vulg.:** *rogabant, ut transiret a finibus eorum;* **trad. Spano:** *lu pregaiant pro qui si qu'anderet dai sas lacanas ipsoro;*<sup>102</sup>
- Mt. XI.11: **Vulg.:** *non surrexit inter natos mulierum maior Iohanne Baptista;* **trad. Spano:** *non est naschidu inter sos fizos de sas muzeres unu qui siat mazore de Johanne Baptista;*<sup>103</sup>
- Mt. XI.26: **Vulg.:** *sic fuit placitum ante te;* **trad. Spano:** *gasi est piaghidu innantis tou;*<sup>104</sup>
- Mt. XIII.15: **Vulg.:** *nequando videant oculis;* **trad. Spano:** *ne quando bidant cum sos ojos;*<sup>105</sup>
- Mt. XIII.28: **Vulg.:** *vis, imus et colligemus ea?;* **trad. Spano:** *queres, andamus, et lu regogliumus?;*<sup>106</sup>
- Mt. XIII.43: **Vulg.:** *qui habet aures audiendi audiat;* **trad. Spano:** *quie hat orijas de intendere, intendat;*<sup>107</sup>
- Mt. XV.14: **Vulg.:** *caecus autem si caeco ducatum praestet,*

*pecore; ma al di dentro son lupi rapaci;* **trad. Abis:** *poneisì in guardia de is falsus profetas, chi benint a bosaterus cun mantu de angionis: a inturu però sunti lupus affamius.*

<sup>101</sup> **Trad. Martini:** *il mio servo giace in letto malato di paralisia nella mia casa;* **trad. Abis:** *unu serbidoreddu miu s'incontrat in domu corcau in su lettu paraliticu* (si noti la diversa traduzione in log. e cagl. del lat. *puer*).

<sup>102</sup> **Trad. Martini:** *lo pregarono di ritirarsi da' loro confini;* **trad. Abis:** *ddu preganta, chi s'arretiresit de is territorius insoru* (si osservi la differente resa in log. e cagl. del lat. *finis*).

<sup>103</sup> **Trad. Martini:** *tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Batista;* **trad. Abis:** *no est nasciu tra is fillus de is feminas unu prus mannu de Giuanni Battista* (si osservi la diversa resa in log. e cagl. del lat. *mulieres*).

<sup>104</sup> **Trad. Martini:** *così a te piacque;* **trad. Abis:** *aici hat plaxiu a tui.*

<sup>105</sup> **Trad. Martini:** *affinchè a sorte non veggano cogli occhi;* **trad. Abis:** *po chi no bianta cun is ogus.*

<sup>106</sup> **Trad. Martini:** *volete voi, che andiamo a coglierla?;* **trad. Abis:** *bolis, ch'andeus a dd'arregolliri?;*

<sup>107</sup> **Trad. Martini:** *chi ha orecchie da intendere, intenda;* **trad. Abis:** *chini*



- ambo in foveam cadunt; trad. Spano: su cegu però si prestat sa ghia ad su cegu, ambos ruent in su fossu;*<sup>108</sup>
- Mt. XVI.11: **Vulg.:** *quare non intellegitis, quia non de pane dixi vobis: Cavete a fermento pharisaeorum et sadducaeorum?; trad. Spano: proite non cumprendides, qui de pane non bos hapo faeddadu: Bardade dai su fermentarzu de sos Phariseos, et de sos Sadduceos?;*<sup>109</sup>
  - Mt. XVIII.13: **Vulg.:** *gaudet super eam magis quam super nonagintanovem, quae non erraverunt; trad. Spano: gosat subra ipsa plus qui non subra sas norantanoe qui non fint faltadas;*<sup>110</sup>
  - Mt. XXI.8: **Vulg.:** *plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via; trad. Spano: medissima gente poi isparghesint sos bestires ipsoro in su caminu;*<sup>111</sup>
  - Mt. XXI.33: **Vulg.:** *homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam; trad. Spano: fit un'homine babbu de familia, su quale piantesit una binza;*<sup>112</sup>
  - Mt. XXIV.19: **Vulg.:** *vae autem praegnantibus et nutrien-*

*tenit origas po intendiri, intendat* (in Mt. XI.15 e XIII.9, però, la medesima frase lat. è resa in log. con *quie tenet orijas pro intendere, intendat*).

<sup>108</sup> **Trad. Martini:** *e se un cieco ne guida un altro, cadono ambedue nella fossa; trad. Abis: e cand'unu zurpu accumpangiat un'ateru zurpu, arruinti totu e is duus in su fossu.*

<sup>109</sup> **Trad. Martini:** *come non comprendete che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal fermento dei Farisei e de' Sadducei?; trad. Abis: comenti no cumprendeis, chi no shapu fueddau de pani, ma de stai attentus contra su fermentu de is Fariseus, e de is Sadduceus?*

<sup>110</sup> **Trad. Martini:** *più si rallegra di questa, che delle novantanove, che non si erano smarrite; trad. Abis: s'allirgat prus de custa, che de is norantanoi, chi no si fianta perdias.*

<sup>111</sup> **Trad. Martini:** *e moltissimi delle turbe disteser le loro vesti per la strada; trad. Abis: e medissima genti sterriat is bistiris suus in su camminu* (si noti, nel testo log., il mantenimento della concordanza a senso del passo lat.).

<sup>112</sup> **Trad. Martini:** *eravi un padre di famiglia, il quale piantò una vigna; trad. Abis: ci fiat unu babbu de famiglia, su cali hiat plantau una bingia.*

- tibus in illis diebus; trad. Spano: guai però ad sas raidas, et ad sas allactantes in cussas dies;*<sup>113</sup>
- Mt. XXIV.45: **Vulg.:** *quis, putas, est fidelis servus et prudens, quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?; trad. Spano: quie cres, est su servidore fidele, et prudente, su quale su padronu sou hat constituidu subra de sa familia sua, pro qui lis diat in tempus su mandigu?;*<sup>114</sup>
  - Mt. XXIV.50: **Vulg.:** *veniet dominus servi illius in die qua non sperat; trad. Spano: su padronu de cussu servidore hat ad bennere in una die in sa quale non isperat;*<sup>115</sup>
  - Mt. XXV.44: **Vulg.:** *quando te vidimus esurientem aut sitientem aut hospitem aut nudum aut infirmum aut in carcere, et non ministravimus tibi?; trad. Spano: quando ti hamus bidu famidu, o sididu, o pellegrinu, o nudu, o malaidu, o in presone, et non ti hamus administradu?;*<sup>116</sup>
  - Mt. XXVI.48: **Vulg.:** *quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum; trad. Spano: ad quiesisiat eo mi hap' haer basadu, ipse est, tenidelu.*<sup>117</sup>

<sup>113</sup> **Trad. Martini:** *ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in que' giorni; trad. Abis: guai però in cussas dis a is feminas pringias, e a is, chi allattant* (notevole, nel testo log., il participio presente *allactantes* a ripresa del lat. *nutrientes*).

<sup>114</sup> **Trad. Martini:** *chi è mai quel servo fedele e prudente preposto dal padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto a' suoi tempi?; trad. Abis: chini creis, chi siat cuddu serbidori fideli, e prudenti, su cali est constituiu de su meri suu asuba de is aterus serbidoris, po ddis donai su pappai a tempus? (si osservi, fra l'altro, la diversa resa del lat. *familia* in log. e cagl.).*

<sup>115</sup> **Trad. Martini:** *verrà il padrone di questo servo nel dì, che egli non se l'aspetta; trad. Abis: su meri de cussu serbidori hat arribai in dì, chi no dd'aspettat.*

<sup>116</sup> **Trad. Martini:** *quando mai ti abbiam veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?; trad. Abis: candu t'heus bistu tenendi famini, o assiduu, o pellegrinu, o nudu, o maladiu, o in presoni, e no t'heus assistiu?*

<sup>117</sup> **Trad. Martini:** *quegli, che io bacerò, è desso; pigliatelo; trad. Abis: a chini deu hap' a basai, est issu, pigaiddu.*

Dagli esempi addotti, si può cogliere a sufficienza l'atteggiamento di piatta dipendenza portato avanti dallo Spano nel tradurre il testo della *Vulgata*: laddove l'Abis si sforza, pur rimanendo di norma fedele all'organizzazione della frase latina, di non proporre costrutti morfo-sintattici o inserzioni lessicali vistosamente estranei al cagliaritano, il canonico perviene all'estrema forzatura del cosiddetto "logudorese illustre", attraverso la selezione di strutture che, ai vari livelli, imitano o echeggiano il modello latino<sup>118</sup>, senza soverchia preoccupazione della loro distanza dalla lingua reale, sia pure di registro elevato.

Passando ora ad illustrare brevemente altri aspetti che caratterizzano la lingua impiegata dallo Spano, occorrerà rimarcare l'impiego frequente di varianti morfologiche o grafiche, come per altro esemplificato dettagliatamente nel glossario. L'allomorfismo assume una dimensione assai vistosa nella coniugazione verbale, ove si osservano oscillazioni, giusto per citarne qualcuna, del tipo *depo* - *devo*, *narades* - *nades* (ind. pr.), *andaat* - *andaiat*, *chircaant* - *chircaiant*, *haias* - *haisti*, *pregaiant* - *pregaant* (ind. impf.), *adoresit* - *adorait*, *fuit* - *fit*, *fuint* - *fint*, *nesit* - *naresit* - *narzesit*, *naresint* - *nesint* - *narzesint* (ind. pf.), *hapat* - *habet*, *nedas* - *narzedas*, *siedas* - *siades* (cong. pr.), *-eret* - *-aret* (cong. impf. I coniug.: *anderet*, *impareret*, *preigheret* - *pregaret*), *nade* - *narade* (imp.), *nende* - *narende* - *narzende* (ger.), *nadu* - *naradu*, *sezzidos* - *settidos* (pps.) etc.

Circa poi le oscillazioni grafiche presenti nel testo ora in

<sup>118</sup> Per meglio comprendere le modalità di ripresa del dettato latino da parte dello Spano, si possono ricordare anche quei casi in cui la selezione di un certo vocabolo o di una certa struttura del sardo appare motivata (anche) dalla volontà di imitare l'aspetto fonico del testo della *Vulgata*, come avviene, ad es., per il sintagma lat. *coram hominibus* tradotto in log. con *in cara de sos homines* (in Mt. VI.1), oppure per la resa del lat. *calceamenta* con *calzamenta* (in Mt. III.11, X.10).

esame, con alla base motivazioni assai differenti, ricordiamo: le incertezze nella notazione delle geminate (*jutesit - jutesint, legge - lege, publicanos - publicanos*, quest'ultima presente anche nella versione cagliaritana); le incongruenze nella resa di parole che contengano la continuazione del nesso originario PL- (talora conservato nella grafia secondo il latino, talaltra riprodotto con la palatalizzazione propria dei dialetti logudoresi settentrionali<sup>119</sup>: *pianos - plenos, pius - plus*); le fluttuazioni connesse al mantenimento o meno nella grafia del nesso latino -CT- (come in *doctrina - dottrina*); le oscillazioni nella notazione di *h-* etimologica iniziale (*hypocritas, hipocritas - ipocritas*); quelle legate alla notazione dell'occlusiva velare sorda davanti a vocale palatale, talvolta eseguita con <qu>, talaltra con <ch> (ciò che risulta particolarmente evidente per il verbo *querrere*, con grafie tipo *querzo - cherzo, queres - cheres, queret - cheret* etc.<sup>120</sup>) e altre ancora (*annunziesint - annuntiesint, inhoghe - inoghe, giosso - josso, leesit - lesit, leesint - lesint, leende - lende*)<sup>121</sup>.

Considerazioni in gran parte differenti vanno riservate alla versione realizzata da Federigo Abis, che adottò come modello linguistico di riferimento il cagliaritano codificato da Vincenzo Raimondo Porru nel *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale* e nel *Nou Dizionariu universali sardu-italianu*<sup>122</sup>. Le ragioni della diversità rispetto al volga-

<sup>119</sup> Cfr. M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, a cura di G. Paulis, Cagliari 1984 (ed. it. di *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle 1941), §§ 251 ss.

<sup>120</sup> È interessante rilevare che fino al cap. XIX si incontrano forme con la grafia *quer-*, dal cap. XX in poi soltanto forme notate *cher-*.

<sup>121</sup> Segnaliamo qui che si registrano oscillazioni anche nell'impiego della maiuscola iniziale (ad es.: *presidente - Presidente*). Simili fatti, che, abbiamo già visto in riferimento alla versione bergamasca, poco piacevano al Bonaparte, potrebbero essere interpretati come indizi di una revisione non ottimale del testo prima della stampa.

<sup>122</sup> V. R. Porru, *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale*, Cagliari 1811; Id. *Nou Dizionariu universali sardu-italianu*, cit.

rizzamento in logudorese curato dallo Spano sono molteplici: la principale e più generale, cui molte delle altre possono essere ricondotte, consiste nell'atteggiamento di maggiore libertà mostrato dall'Abis riguardo al testo latino, come si evince anche dagli esempi portati in precedenza. A questo riguardo, è interessante ricordare che le traduzioni in cagliaritano non incontrarono il favore dello Spano (che in Sardegna, si è già visto, era una sorta di supervisore dell'impresa linguistica), a giudizio del quale esse risultavano poco letterali: il Bonaparte, in modo diplomatico, preferì non esprimere il proprio giudizio sulla questione, limitandosi a rimarcare che certi traduttori posseggono in maggior grado il "genio perifrastico" e che alcuni dialetti si presterebbero meno di altri a traduzioni fedeli, ribadendo, in ogni caso, che «la Bibbia è un tale libro, che anche volendo, non si può tradurre così poco letteralmente da non poter istituire nella pluralità de' casi un paragone linguistico»<sup>123</sup>. Ci pare probabile, tuttavia, al di là di simili cautele verbali, che il principe, stanti le indicazioni fornite ai diversi collaboratori su cui in precedenza ci siamo soffermati, non potesse non accordare la preferenza proprio al lavoro dell'Abis, in cui meglio si realizzava l'idea di una traduzione letterale che non fosse schiava del modello latino (non a caso ben presto abbandonato, come testo base, a favore della versione del Martini); non senza significato, poi, è la circostanza già ricordata che l'avvocato cagliaritano si trovasse a Londra nel novembre 1860, fatto che certamente favorì lo scambio di vedute fra i due su simili questioni. Ciò che appare certo, in ogni caso, è che l'Abis poté lavorare avendo davanti a sé sia il testo della *Vulgata*<sup>124</sup>, sia le traduzioni del Martini e dello

<sup>123</sup> Cfr. A. Dettori, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L. L. Bonaparte*, cit., pp. 299-300 (è qui riportato il contenuto di una lettera del Bonaparte allo Spano in data 9 gennaio 1861).

<sup>124</sup> Non ci soffermiamo qui oltre a dimostrare che la traduzione dell'Abis fu condotta sulla *Vulgata*, giacché, come si è visto, tale circostanza è

Spano, realizzando rispetto a quest'ultima un lavoro assai più utile per formarsi un'idea circa la varietà documentata.

Che l'Abis abbia tenuto conto, senza alcun tipo di sudditanza, delle traduzioni del Martini e dello Spano è mostrato da una serie non esigua di indizi. Relativamente a quelli che documentano il rapporto con la versione dello Spano, si possono segnalare congruenze significative (ossia non casuali) quali la seguente, relativa alla traduzione di Mt. II.12 (si osservi, in particolare, la resa del sintagma latino *responso accepto*):

**Vulg.:** *responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.*

**Trad. Martini:** *essendo stati in sogno avvertiti di non ripasar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese.*

**Trad. Spano:** *hapende recidu sa risposta in su sognu de non torrare ad Herode, per atera via sique torresint in su paesu ipsoro.*

**Trad. Abis:** *hendi tentu risposta in sonnu de no torrai aund'Erodis, si 'ndi fiant torraus a su paisu insoru de un'aturu camminu.*

Singolare appare inoltre la coincidenza per la quale, in Mt. XI.1, il *duodecim* del testo lat. (riferito ai discepoli) non

dichiarata in modo esplicito dal Bonaparte e confermata da numerosi elementi interni del testo, facilmente individuabili e già sufficientemente richiamati in precedenza. Ci limitiamo soltanto a segnalare un ulteriore esempio, relativo a Mt. XXVII.31, che appare particolarmente significativo in quanto documenta, nella versione cagliaritana, un errore che può essere giustificato soltanto con un *saut du même au même* a partire dal testo latino: **Vulg.:** *exuerunt [eum clamys et induerunt] eum vestimentis eius; trad. Martini:* *lo spogliarono della clamide, e lo rivestirono delle sue vesti; trad. Spano:* *l'ispoziesint de su mantu, et li bestesint sos bestires suos; trad. Abis:* *ddu spollanta de is bestiris suos* (tra parentesi quadre, nel brano latino, è la porzione di testo non tradotta per errore dall'Abis).

è tradotto dall'Abis, in linea con una dimenticanza presente già nella versione dello Spano (ma non in quella del Martini). Segnaliamo ancora che, in Mt. XI.8, il sintagma lat. *homo mollibus vestitus* è tradotto in log. con *un'homine bestidu de isfarzu* e, similmente, in cagl. con *un'omini bestiu de isfarzu* (Martini: *un uomo vestito delicatamente*); in Mt. XI.17, il lat. *ceciniimus* è tradotto erroneamente dallo Spano con *hamus cantadu*, seguito dall'Abis con *heus cantau* (Martini: *abbiamo suonato*); notevole è poi la traduzione in parallelo del lat. *verumtamen*, in Mt. XI.22, 24, XVIII.7, XXVI.39, 64, con *niente de mancu*, *nientedemancu* in log. e con *nienti de mancu* in cagl.; si osservi, ancora, in Mt. XII.18, la resa approssimativa del lat. *puer* con *piccinnu* in log. e *piccioccu* in cagl. (Martini: *servo*). Si può poi rimarcare la resa in parallelo, nelle versioni log. e cagl., di due frasi assai simili del testo lat., in Mt. XII.41 e 42 (si ponga attenzione, soprattutto, alla traduzione del verbo lat. *surgere*):

**Vulg.:** Mt. XII.41: *viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione ista*; Mt. XII.42: *regina austri surget in iudicio cum generatione ista*.

**Trad. Martini:** Mt. XII.41: *gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio contro di questa nazione*; Mt. XII.42: *la regina del mezzo giorno insorgerà nel dì del giudizio contro questa razza di uomini*.

**Trad. Spano:** Mt. XII.41: *sos homines Ninivitas dent resuscitare in su judiciu cum custa generatione*; Mt. XII.42: *sa reina de mesu die hat a resuscitare in sa die de su judiciu cum custa generatione*.

**Trad. Abis:** Mt. XII.41: *is ominis de Ninive hant a resuscitai in sa dì de su giudiziu cum custa generazioni*; Mt. XII.42: *sa reina de su mesudì hat a resuscitai cum custa generazioni*.

Se convergenze come quelle appena illustrate documentano, insieme ad altre che qui non proponiamo (rimandan-

do per esse alla documentazione contenuta nel glossario), di come l'Abis si servì della traduzione dello Spano, è agevole mostrare pure che l'avvocato cagliaritano fruì con maggiore frequenza delle soluzioni traduttive del Martini. Anche in questo caso, infatti, soccorre una serie di indizi simili a quelli rimarcati in precedenza: si consideri, ad es., come, in Mt. III.11, l'attacco della frase latina con *ego quidem* è reso dall'Abis con *cantu a mei* (Martini: *quanto a me*), laddove lo Spano traduce con *eo certamente*; oppure si veda, in Mt. IV.2, la traduzione in cagl. del lat. *esuriit* con *ddi fiat beniu famini* (Martini: *gli venne fame*), mentre in log. si ha *tenzesit famen*; ancora, in Mt. IV.24, il lat. *abiiit opinio eius in totam Syriam* è reso dall'Abis con *sa fama de issu si fiat sparta in totu sa Siria* (Martini: *si sparse la fama di lui per tutta la Siria*), laddove lo Spano traduce *bessesit sa fama sua in tota sa Siria*. Procedendo con gli esempi, è facile rilevare che, in Mt. V.47, l'integrazione del senso del testo lat. è stata suggerita all'Abis dalla traduzione del Martini:

**Vulg.:** *et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis?*

**Trad. Martini:** *e se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di più (degli altri?).*

**Trad. Spano:** *et si hazis a salutare solamente a frades bostros, ite de plus faghides?*

**Trad. Abis:** *e si saludais solamenti a is fradis bostus, ita feis de prus de is aterus?*

Ancora, in Mt. VI.33, la resa del lat. *primum* con *in primu logu* parrebbe derivare all'Abis sempre dalla versione del Martini (*in primo luogo*), mentre lo Spano traduce con *primu*. Per Mt. VII.24 è possibile documentare un caso in cui non solo l'Abis, ma anche lo Spano dipendono chiaramente dal Martini nella resa del sintagma lat. *facit ea*:



**Vulg.:** *omnis ergo, qui audit verba mea haec et facit ea, assimilabitur viro sapienti.*

**Trad. Martini:** *chiunque pertanto ascolta queste mie parole, e le mette in pratica, sarà paragonato all'uomo saggio.*

**Trad. Spano:** *dognunu edducas, qui iscultat custas paraulas mias, et las ponet in pratica si hat assimizare ad un'homine sabiu.*

**Trad. Abis:** *chinisiollat duncas, ch'intendit custas paraulas mias, e ddas ponit in pratica, hat assimbilai a un'omini sabiu.*

Nell'esempio che segue, relativo a Mt. VI.19, si osservi la resa dell'imperativo negativo lat.:

**Vulg.:** *nolite thesaurizare vobis thesauros in terra.*

**Trad. Martini:** *non cercate di accumular tesori sopra la terra.*

**Trad. Spano:** *non querfedas ammuntonare a bois tesoros in sa terra.*

**Trad. Abis:** *no circheis de acqûistai tesorus in su mundu.*

Un'eco della traduzione del Martini è presente nel testo curato dall'Abis anche nell'attacco di Mt. VIII.28:

**Vulg.:** *cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes daemonia.*

**Trad. Martini:** *essendo egli sbarcato al di là del lago nel paese de' Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati.*

**Trad. Spano:** *essende arrivadu ai cudd'ala de sa riva in su paesu de sos Gerasenos, l'abbojesint duos qui teniant demonios.*

**Trad. Abis:** *essendi sbarcau a s'atera parti de s'arriu in su paisu de is Gerasenus, benint a dd'incontraì duus, chi fiant indimoniaus.*

Segnaliamo inoltre, in Mt. IX.18, 23, la traduzione in cagl. del lat. *princeps* con *prinçipali* (Martini: *principale*),

laddove lo Spano impiega, con la consueta aderenza alla *Vulgata, princepe*. Certamente dal Martini, poi, l'Abis prese lo spunto per tradurre il sintagma *contra se* in Mt. XII.25:

**Vulg.:** *omne regnum divisum contra se desolabitur.*

**Trad. Martini:** *qualunque regno diviso in contrarj partiti sarà devastato.*

**Trad. Spano:** *ogni regnu divisu contra ipsu si hat a desolare.*

**Trad. Abis:** *dogna regnu dividu in partidus contrarius, s'hat a sperdiri.*

Ancora, in Mt. XII.40, si osservi nella versione cagliaritana la resa del lat. *in corde terrae* con *in su sinu de sa terra* (Martini: *nel seno della terra*), laddove lo Spano traduce, alla lettera, *in coro de sa terra*; in Mt. XVI.4, merita di essere rimarcata la traduzione in cagl. del lat. *et signum non dabitur ei* con *ma aturu prodigiu no si dd'hat accordai* (Martini: *nè altro prodigio saralle accordato*), mentre in log. si ha *et segnale non si li hat a dare*; in Mt. XVI.18, il lat. *portae inferi non praevalerunt adversus eam* è reso dall'Abis con *is portas de s'inferru no hant a teniri forza contra de issa* (Martini: *le porte dell'inferno non avran forza contro di lei*), mentre lo Spano propone *sas portas de s'inferru non hant a prevalere contra ipsa*. Un altro caso interessante, in cui l'Abis integra il senso letterale della frase latina sulla scorta di quanto fatto dal Martini, si verifica per Mt. XVII.20:

**Vulg.:** *hoc autem genus non eicitur nisi per orationem et ieiunium.*

**Trad. Martini:** *ma questa sorta (di demonj) non si discaccia, se non mediante l'orazione e il digiuno.*

**Trad. Spano:** *custu genere però non si cazzat, si non per mesu de s'oratione, et deunzu.*

**Trad. Abis:** *ma custa spezia de tialus no si 'nci bogat si no po mesu de s'orazioni, e de su digiunu.*

In Mt. XVIII.34 è presente nella versione cagliaritana la resa del lat. *tortores con carnificis* (Martini: *carnefici*), mentre lo Spano propone *boccos*; in Mt. XX.8, il lat. *procurator* è tradotto dall'Abis con *fattori* (Martini: *fattore*), laddove lo Spano usa *procuradore*; in Mt. XX.12, la frase latina *pares illos nobis fecisti* è tradotta in cagl. con *ddus has ugualaus a nosaterus* (Martini: *gli hai uguagliati a noi*), mentre la versione log. presenta *los has considerados iguales ad nois*; in Mt. XXIV.31, l'espressione lat. *a summis caelorum usque ad terminos eorum* è resa dall'Abis con *de una estremidadi de su celu a s'atera* (Martini: *da un'estremità de' cieli all'altra*), mentre lo Spano offre *dae sas alturas de sos Chelos finzas ad sos terminos ipsoro*.

Questi e numerosi altri casi analoghi documentano a sufficienza di come l'avvocato cagliaritano, nel portare avanti la propria versione del Vangelo di San Matteo e nel confrontarsi con le difficoltà che questo testo propone, ebbe un valido ausilio nella traduzione italiana curata dal Martini, della quale pertanto finì, in parte, col condividere il pregio di un'aderenza intelligente alla lettera del testo latino. Su altri fatti attinenti alla macrostruttura del testo cagliaritano – quali, selezionando un po' a caso, la preferenza accordata al presente come tempo della narrazione, di contro al perfetto nella versione logudorese<sup>125</sup>, o l'uso più regolare del-

<sup>125</sup> Ecco un esempio, relativo a Mt. IX.1-2: **Vulg.:** *et ascendens in naviculam transfretavit et venit in civitatem suam. 2. Et ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto. Et videns Iesus fidem illorum dixit paralytico: Confide fili, remittuntur tibi peccata tua; trad. Martini:* *e montato in una piccola barca ripassò il lago, e andò nella sua città. 2. Quand'ecco gli presentano un paralitico giacente nel letto. E veduta Gesù la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati; trad. Spano:* *et essende alzadu ad sa barca, passet ad s'atera parte de su mare et benzesit ad*

l'accusativo preposizionale<sup>126</sup> – preferiamo non dilungarci perché sono facilmente osservabili alla luce degli esempi portati in precedenza e, soprattutto, della consultazione del glossario. Più importante, invece, è ribadire quanto sottolineato inizialmente e ora chiarito in modo più efficace alla luce della documentazione esaminata, ossia la maggiore libertà della traduzione cagliaritano, rispetto a quella logudorese, dalla lettera della *Vulgata*, grazie anche all'ausilio offerto dalla versione del Martini. Tale libertà trova espressione in tutta una serie di fattispecie, che proviamo a illustrare, al solito, attraverso alcuni esempi.

Si consideri, per iniziare con un caso per molti versi paradigmatico, Mt. XXIII.10 e si confronti la traduzione dell'Abis con quella dello Spano che, oltre a riprendere malamente l'*unus* del testo lat., segue piattamente la *Vulgata* anche nell'ordine delle parole<sup>127</sup>:

*sa cittade sua. 2. Et ecco li presentesint unu paraliticu corcadu in su lettu. Et bidende Jesus sa fide de ipsos, nesit ad su paraliticu: Confida, fizu: ti sunt perdonados sos peccados tuos; trad. Abis: e intrendi in d'una barca, passat a s'atera parti de su mari, e benit a sa çittadi sua. 2. I eccu chi ddi presentant unu paraliticu corcau in su lettu. E biendi Gesus sa fidi de issus, narat a su paraliticu: Teni cunfianza, o fillu, ti sunti perdonaus is peccaus tuus.*

<sup>126</sup> Come mostra il seguente caso, relativo a Mt. IV.10: **Vulg.:** *Dominum Deum tuum adorabis*; **trad. Martini:** *adora il Signore Dio tuo*; **trad. Spano:** *has adorare su Segnore Deus tou*; **trad. Abis:** *has adorai a su Signori Deus tuu*. Ecco un altro esempio, che si riferisce a Mt. V.31: **Vulg.:** *quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii*; **trad. Martini:** *chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello di ripudio*; **trad. Spano:** *quie hat a dispacciare sa muzere sua, li diat su libellu de su repudiu*; **trad. Abis:** *chini ci bogat a sa mulleri sua, dd'hat a donai su libellu de repudiu*.

<sup>127</sup> Questo dell'ordine lineare delle parole è, in effetti, uno degli aspetti nei quali maggiormente si manifesta il rispetto ossessivo del canonico nei confronti del testo latino. Ecco un altro esempio, trascelto fra i tanti, relativo a Mt. XVII.23: **Vulg.:** *accesserunt qui didrachma accipiebant ad Petrum*; **trad. Martini:** *si accostarono a Pietro quelli, che riscuotevano le due dramme*; **trad. Spano:** *si accostesint cuddos qui esigiant su didrachma a Pedru*; **trad. Abis:** *si fiant accostaus a Perdu cuddus, ch'esigianta su didramma*.

**Vulg.:** *nec vocemini magistri; quia magister vester unus est, Christus.*

**Trad. Martini:** *nè siate chiamati maestri, perchè l'unico vostro maestro è il Cristo.*

**Trad. Spano:** *nen bos jamedas Mastros: Proite su Mastru bostru unu est Christos.*

**Trad. Abis:** *no si fazzais zerriai maistus: poita s'unicu Maistu bostu est Cristus.*

In alcune circostanze, poi, l'Abis si preoccupa di dipanare la sintassi complicata del testo latino, come mostra efficacemente la traduzione di Mt. XXVIII.13 (si ponga attenzione, in particolar modo, alla resa del lat. *nobis dormientibus*):

**Vulg.:** *dicentes: Dicite quia discipuli eius nocte venerunt et furati sunt eum nobis dormientibus.*

**Trad. Martini:** *dicendo loro: Dite: I discepoli di lui sono venuti di notte tempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.*

**Trad. Spano:** *narende: Nade qui sos discipulos suos sunt bennidos de nocte, et lu hant furadu, in su mentras qui nois dormiaimus.*

**Trad. Abis:** *narendi: Heis a nai, chi is discipulus suus sunti benius a su notti, e 'ndi dd'hanti furau, mentras bosaterus festis dormius.*

Si sono già esaminati dei casi in cui l'Abis aggiunge qualche elemento per chiarire il significato che scaturirebbe da una traduzione troppo letterale della *Vulgata*, fatto evidenziabile anche nel seguente esempio relativo a Mt. V.19 (si osservi, nel testo cagl., l'aggiunta di *is aturus*):

**Vulg.:** *qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno caelorum;*

*qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum.*

**Trad. Martini:** *chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi, e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui, che avrà e operato e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno de' cieli.*

**Trad. Spano:** *quie edducas hat a isolvere unu de custos cumandamentos minores, et gasi hat a imparare sos homines, si hat a jamare minimu in su regnu de sos Chelos: quie però hat a fagher, et hat a imparare, custu si hat a jamare mannu in su regnu de sos Chelos.*

**Trad. Abis:** *chini duncas hat a violai unu de custus cumandamentus piticus, e aici hat a consillai a is ominis, s'hat a nai minimu in su regnu de is celus: chini però dduus hat a praticai, e dduus hat imparai a is aturus, custu hat essiri nau mannu in su regnu de is celus.*

Sulla linea dell'assunto che stiamo sviluppando in relazione alla prassi traduttiva dell'Abis, è utile, infine, soffermarsi sulle scelte lessicali presenti nella versione cagliaritana comparandole con quelle del testo logudorese: si può rilevare, ad es., che il lat. *redemptio* (in Mt. XX.28) è reso dallo Spano con *redemptione*, mentre in cagl. si ha *rescattu* (Martini: *redenzione*); in log., a fianco del verbo *frastimare*, *friastimare* "bestemmiare" e del sostantivo *friastimu* "bestemmia", si hanno in un caso (Mt. XXVI.65) i crudi latinismi *blasphemare* e *blasphemia*, laddove in cagl. compaiono sempre *frastimai*, *frastimu*; il lat. *dilectus* (Mt. III.17, XVII.5) è ripreso in log. con *dilectu*, mentre in cagl. si ha *stimau* (Martini: *diletto*); in log. si ha *margarita* come in lat. (Mt. VII.6, XIII.45, 46), laddove il cagl. impiega *perla* (Martini: *perla*); il lat. *clamor* (Mt. XXV.6) è in log. *clamore*, mentre in cagl. si ha *zerriu* (Martini: *grido*); il lat. *cohors* (Mt. XXVII.27) è reso dallo Spano con *corte*, mentre l'Abis impiega *battaglioni* (Martini: *coorte*); il lat. *exhibebit* (Mt.

XXVI.53) è ripreso in log. con *det exhibire*, mentre nella versione cagl. si opta per *hat a poniri* (Martini: *porrà dinanzì*); il lat. *spelunca* (Mt. XXI.13) è reso dallo Spano con *ispelunca*, laddove l'Abis impiega *grutta* (Martini: *spelunca*); il lat. *phylacteria* (Mt. XXIII.5) è in log. *philatterias*, mentre in cagl. si ha *fascias* (Martini: *filatterie*); il lat. *seniores* (Mt. XVI.21) è tale e quale in log., mentre in cagl. si ha *anzianus* (Martini: *seniori*), etc.

Ci pare, a questo punto, che il diverso atteggiamento dei due traduttori per il cagliaritano e il logudorese di fronte al testo loro proposto dal Bonaparte sia stato sufficientemente chiarito nelle sue implicazioni di maggiore portata: resta da aggiungere, in conclusione, che siamo in presenza di due documenti di grande importanza, che illustrano assai bene, in relazione alla storia della lingua sarda, la particolare temperie culturale al cui interno essi trovarono motivazione e significato. Due documenti che meritano di essere letti con attenzione ancora oggi.

In conclusione, vorremmo esprimere la nostra gratitudine a due amici, Nicola Tanda e Paolo Maninchedda, per l'incoraggiamento e il sostegno concreto con cui hanno accompagnato e accolto il presente lavoro. Un ringraziamento va anche a Valentina Guido, che ci ha messo a disposizione alcuni articoli sul Bonaparte.